

INGUINE MAH!GAZINE #10



BOMBO! ⋆ CHRISTIAN DEL MONTE & GIANLUCA COSTANTINI
CLÌO ⋆ DANIJEL ZEZELJ ⋆ ERICAILCANE ⋆ ELETTRA STAMBOULIS
FABRIZIO FABBRI ⋆ FELIPE CAVA & LAURA PÉREZ VERNETTI
GIUSEPPE PALUMBO ⋆ MANUELE FIOR ⋆ MASSIMO GIACON
MILENA ZANOTELLI ⋆ PAPER RESISTANCE

FERNANDEL

INGUINE MAH!GAZINE #10

Questo numero di Inguine è dedicato alla memoria di Piermario Ciani. A lui sarebbe piaciuto il tono sarcastico, iconoclasta e irriverente dell'errante Dejan Devrim. Forse sarebbe piaciuta anche la sperimentazione narrativa di questo numero: oppure ci avrebbe fustigato con una nota amorevole, ma sempre critica.

This issue of Inguine is in loving memory of Pier Mario Ciani.He would have liked the sarcastic, iconoclast and irriverent tone of the errant Dejan Devrim. He would probably also have liked the experimentation of this issue, or maybe he would have criticised us with a loving but critical tone.



INTRO

(ORA) BASTA!

C'è una cospirazione, una cospirazione ovvia o celata contro il potenziale dell'anima umano, contro il potenziale dell'arte, contro il potenziale della pittura.

Basta con i venditori ambulanti di idee di seconda mano
Basta con gli spacciatori di patate fritte
Basta con l'accumulo di errori vecchi, incancreniti, accumulati in cassaforte e dai quali ci si attende sempre nuovo profitto, anche a costo di schiacciare tutti i talenti emergenti del nuovo mondo.
Risultato: lunga vita alla mediocrità.

Mediocrità n.1
Pittori borghesi e borghesi accolite in trepidante attesa dell'Eden neoclassico dell'altro dopoguerra. Questo è quel che abbiamo da dirvi: ora basta! Non ci sarà un altro 1930. Abbiamo molto più rispetto di quelli che metterebbero a repentaglio tutti i paesaggi naturali della terra in favore dei paesaggi interiori ed esteriori del mondo e delle stelle.
Mediocrità n.2
Signori, parassiti attaccati come sanguisughe al tram della pittura, abbiamo una cosa da dirvi: non siete altro che dei Michelangelo da salotto.
Mediocrità n.3
Ex scopritori di geni che si danno convegno dietro a una chiesa, che ancora sopravvivono basandosi su un capitale di lucidità che ormai ha quasi quarant'anni.

Basta con gli zombi, i morti viventi e i rivoluzionari da bar Deux-Magots che speravano di mettere il mondo a ferro e fuoco trent'anni fa;

Guardate, dal mio braccio sinistro vengono fuori due piccioni, dal mio braccio destro una corrida e dal mio piede una donna che piange. Guardate e ammirate signori, i geni del ventesimo distretto o piuttosto gli acrobati dell'inizio del ventesimo secolo. (ORA) BASTA!

Basta, basta signori... Non abbiamo altra ispirazione che la nostra...
...
Comunicazioni interplanetarie.
Pronto pronto questo è il movimento di resistenza della pittura parigina
Pronto pronto questo è il movimento di resistenza della pittura internazionale. Alzatevi in piedi signori, toglietevi il cappello e osservate cinque minuti di silenzio. Silenzio...
È appena morto il consorzio internazionale.
Addio Cézanne, benvenuto Raim.
Gli eredi delle famiglie Coudille e Cézanne hanno imprigionato un faraone che regna ancora attraverso un disco solare su tutte le produzioni delle rues Boé-Boé e delle gallerie Kâ- Kâ e Pou-Pou.
...
AB-AB-AB-ATCHOO
Che (orrido) tempo, ed è ancora ottobre!

Nejad Devrim, 1952
Pittore turco (Istanbul 1923 - Nowy Sacz Polonia 1995)

(GET) OUT!

There is a conspiracy, an obvious or concealed conspiracy against the potential of the human soul, against the potential of art, against the potential of painting.

Out with second-hand peddlers of ideas
Out with vendors of French fries
Out with the accumulation of crusty old mistakes storred
In safe-deposit boxes and expected to make a profit even at the cost of running over every emerging talent of the new world.
Result: long live mediocrity.

Mediocre: 1
Bourgeois-painter and bourgeois confederacy waiting and yearning for the neo-classical Eden of the other after-war. Here is our answer: Get lost! There will be no other 1930. We have far more respect for those who would jeopardize all the landascapes on earth for all the inner and outershapes of the world and the stars.
Mediocre: 2
Gentlemen, parasites leeched onto the streetcar of painting, we have a word for you: you are nothing but boudoir Michelangelos.
Mediocre: 3
Ex genius discoverers gathered at the back of a church, still living off a capital of lucidity dating back nearly 40 years.

Out with the zombies and the Living-Dead of the Deux-Magots Revolutionaries hoping to set the world on fire some 30 years ago;

Look, from my left arm two pigeons ernerge, from my right arm, a corrida and by my foot a weeping woman. Behold, gentleman the geniuses of the 20th district or rather the acrobats of the early 20th century. (GET) OUT!

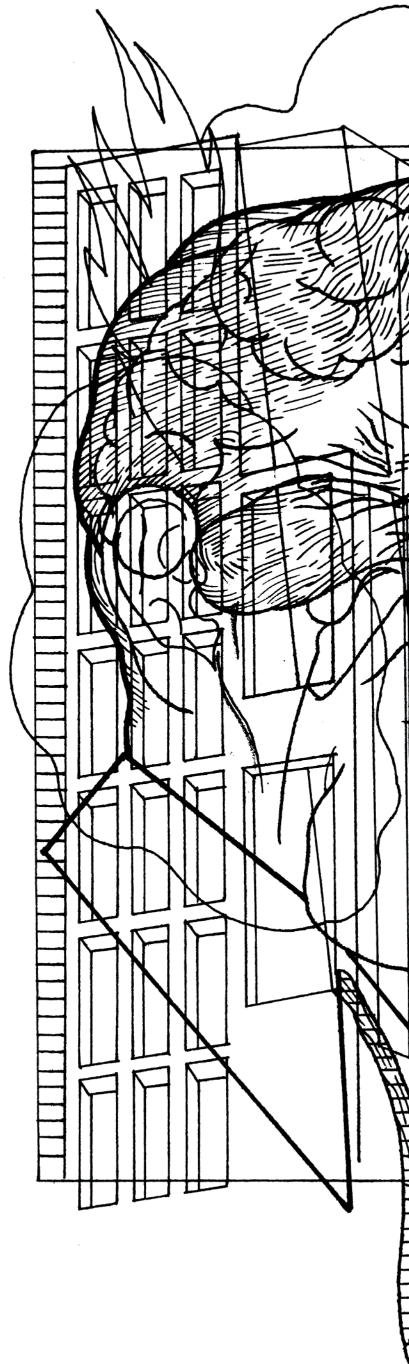
Enough, enough, gentlemen... We have no ispiration but or own...
...
Interplanetary Communications.
Hello hello this is the resistance movement of Parisian painting
Hello hello this is the resistance movement of international paiting
Stand up Gentlemen take off your hats observe a five-minute silence
Silence...
The International Consortiums have just died.
So long Cézanne. Hello Raim.
The heirs of the Coudille and Cézanne familes have imprisoned a pharaoh who still rules through a solar disk on all the productions of the Rues Boé-Boé and the galleries Kâ- Kâ and Pou-Pou.
...
AB-AB-AB-ATCHOO.
What (awful) weather and still only October!

Nejad Devrim, 1952
Turkish painter (Born in Istanbul 1923 - Died in Nowy Sacz Polonia 1995)

PICT(s): Gianluca Costantini

IL MOTEL I – XI

IL MAGO E LA FORZA



Abbiamo camminato tutti per le highways impolverate. Sono sopraelevate di periferia, che costeggiano pericolosamente i davanzali delle case popolari del ventennio.

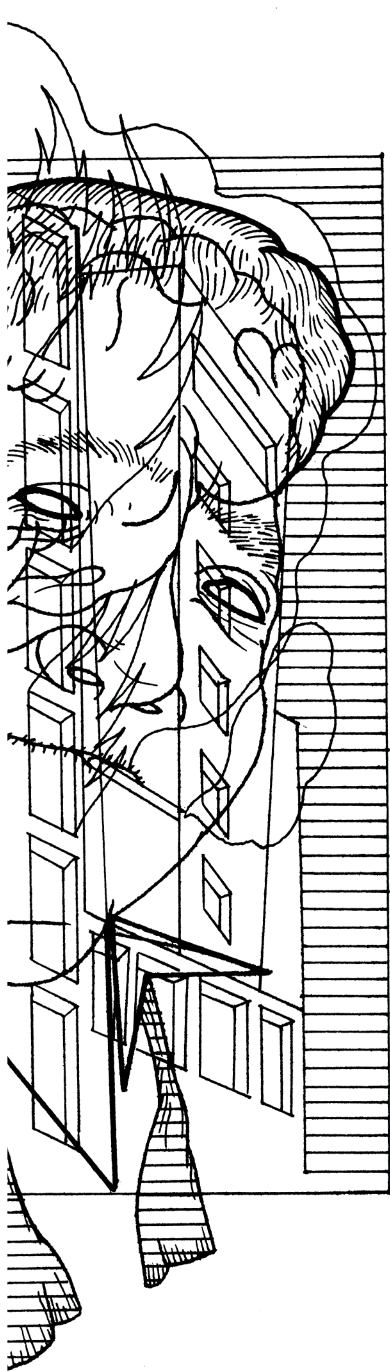
Impolverati e sporchi abbiamo attraversato incroci con semafori ormai spenti, auto abbandonate. Non c'è carburante. Tutti camminano. Di quelli che ho incontrato nella direzione che stavo seguendo, molti sono qui, accalcati al bancone del bar. Fa caldo e si appiccica addosso l'acrilico delle vesti. Così siamo entrati, un po' di aria condizionata, una stanza a poco prezzo, vicina alla strada principale, per proseguire poi il cammino.

Un enorme videoschermo piatto trasmette immagini rosse, gialle, blu, sui tavolini sparsi giornaletti svolazzanti. Chi beve mojito, chi cuba libre, chi orzata. Il cane dicono non può entrare, ma sono restio a lasciarlo fuori. Mi segue sempre, si attacca ogni tanto al mio polpaccio destro e tira, senza infilzare i denti, per farmi capire che esiste un limite alle cose, alle regole. Come faccio a lasciarlo fuori? Dovete capire… dimentico che non ho più parola. Tutti sono mezzo morti dallo spavento, anche qui dentro. Ognuno vorrebbe parlare, lamentarsi di qualcosa, commentare le immagini che si susseguono senza audio sullo schermo. Si sentono solo i rumori dei bicchieri, la saliva mista a respiro che aspira le bevande dalle cannucce, le pagine colorate dei giornali affidati al vento sulle sedie di paglia, sui tavolini tondi, di questa hall a poco prezzo. Capisco dal gesto del barman che il cane deve rimanere fuori. Anche lui non abbaia più, mi guarda rattristato, come i cani sanno fare. Vorrei dirgli qualche parola di conforto, ma ho solo le mani. Le nostre corde vocali sono andate, solo pezzi di inutile carne putrefatta. Tutti lo sanno che l'attacco è stato sferrato bene, che ridurci al silenzio è stata una bella trovata da parte del nemico. Abbiamo ora bisogno di sguardi, di alcool facile. Le relazioni sono diventate difficili, le persone per strada tendono ad alzare le mani con maggiore facilità. Il linguaggio dei gesti porta a questo. Non ci si alleggerisce più nella giungla urbana con un sano "Sai chi è tua madre…".

Mi guardo attorno, tutti gli astanti hanno qualcosa in comune, non capisco subito che cosa. Deve essere un colore, la forma del viso. No, ce l'ho: è scritto nelle loro pupille. Sono imbarazzati. Vorrebbero salire di sopra nelle loro stanze, invece stanno qui a guardarsi muti nel risuonare di questi rumori attutiti dal nostro silenzio, sperando che qualcuno parli, che ci sia qualcuno che è rimasto incolume da questa epidemia così ben orchestrata. Sono tutti interrogativi, siamo tutti interrogativi.

Come faccio adesso a raccontare, a dire quello che ho visto, a ravvivare l'umore dell'improvvisata comitiva con il savoirfaire che mi contraddistingue. Quella capacità che mi aveva reso in passato il re dei bar, l'uomo di spirito dalla battuta facile, il cialtrone giocoso che tutti allietava. Forse il signore seduto sulla sedia in fondo a sinistra, esattamente sotto lo schermo, ha qualcosa di importante da raccontare. Bisogna trovare qualcosa, un inizio, una stregoneria, che ci porti fuori le parole, le faccia uscire magari dal naso o dalle orecchie. Siamo pieni di buchi, per dio, ci sarà un altro modo per parlare. Allora… il signore con la faccia da imbonitore televisivo, forse l'ho già visto da qualche parte, ricorda il mago Iovo di Bagnacavallo. Forse è proprio lui, non posso chiederglielo. Dovrei scriverlo su un foglietto… fa un segno a tutti, ci dice di sederci in cerchio, vicino a lui, sulle sedie con la spalliera arrotondata. Prende una rivista, è stata abbandonata qui forse da un ragazzo. Sapete, quelle riviste a fumetti con storie disegnate. Alcune sono di fantascienza, ma ci sono anche storie del terrore e una racconta proprio della fine di un mondo. Di un nuovo inizio, c'è anche un mago. È la storia numero 1. Tutti ci passiamo la rivista e riconosciamo qualcosa di noi. C'è un modo forse per incontrarci. Un angolo del giornale viene strappato perché ormai ce lo contendiamo, tutti tendiamo le mani ad esso. Cerchiamo dei segni, una striscia, una vignetta da cui partire. Il signore con la faccia di Iovo cambia espressione. Lui ha trovato un inizio.

THE MAGICIAN AND THE STRENGTH



We all walked along the dusty highways, suburban overpasses, flanking dangerously the window sills of council houses built back in the fascist regime.

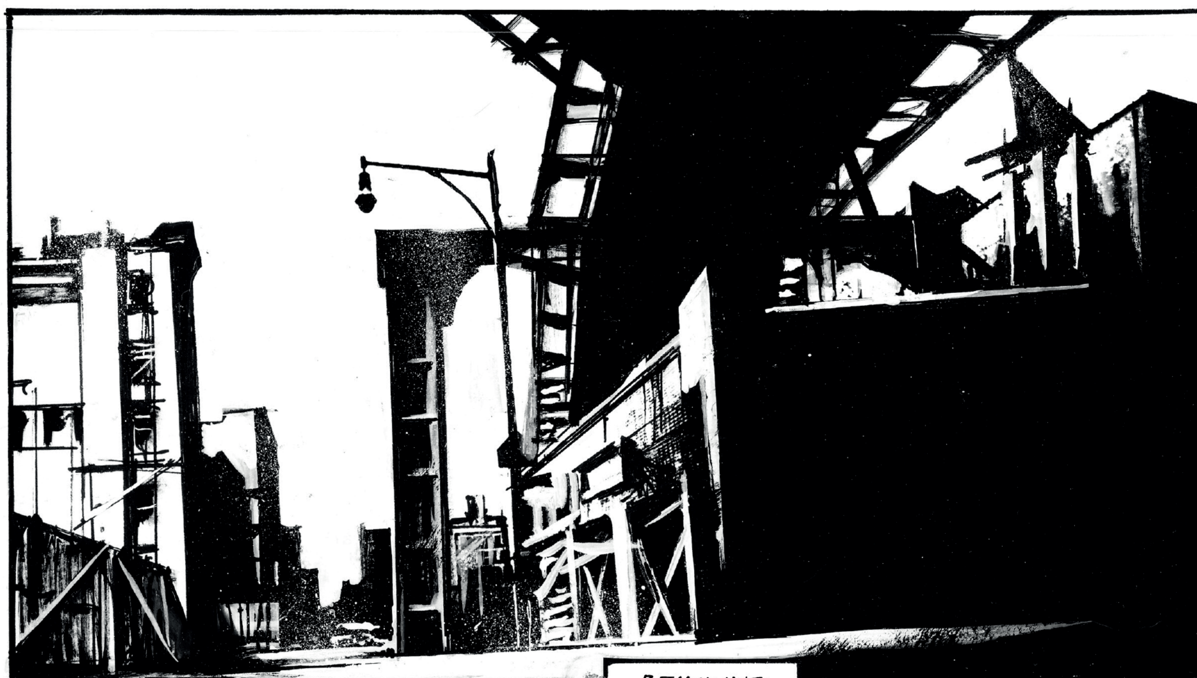
Dusty and dirty, we crossed junctions with traffic lights off, deserted cars. No fuel. Everybody walks. Most of those that I met coming this way are here, packed at the bar. It's hot and the acrylic of our clothes glues to our body. So we came in, some air conditioning, a cheap room near to the main road, to continue our journey.

A huge flat screen broadcasts red, yellow and blue images. Flapping magazines are scattered around on small tables. Some drink mojito, some drink Cuba libre, some drink barley water. They told me that the dog can not come in, but I do not like to leave him outside. He always follows me, he now and then clings to my right calf and pulls, without plunging his teeth, just to make me understand that there is a limit, some rules. How can I leave him outside? You must understand... I forget that I'm speechless. Everybody is half dead with fright, inside here too. Everybody would like to talk, to complain about something, to comment upon the images silently shown on the screen. The only sound is that of glasses, spit mixed to breathe sucking drinks out of straws, the colourful pages of magazines entrusted to the wind, there on the straw chairs and round tables of this low cost hall. The barman makes a sign and I understand that the dog must stay outside. He does not bark any more, he looks at me with sadness, as only dogs can do. I would like to tell him some comforting words, but I only have my hands. Our vocal chords are gone, only useless pieces of rotting flesh. Everybody knows that the attack was well organised, that forcing us to be silent has been a good idea on the part of our enemies. Now we need glances, easy alcohol. Relations have become difficult, people tend to resort to violence much more easily. This is what body language brings to. In the urban jungle a simple "Your mother is a..." is no longer enough.

I take a look around. Everybody here has something in common with the others, I do not understand immediately what it is. It must be a colour, the shape of their face. No, I got it: it's written in their eyes. They are embarrassed. They would like to climb upstairs, each in his or her room, and still they remain here to look at each other in the echo of these sounds, toned down by our silence, hoping that someone will speak, that there is someone untouched by this so cleverly arranged epidemics. They are all questioning, we are all questioning.

How can I tell now, how can I say what I saw, how can I perk up this improvised party with my own typical know-how. The skill that made me the king of coffee-bars, the funny man with a joke always ready, the light-hearted fool that made everybody happy. Maybe the man sitting on the chair down there left, exactly under the screen, has something important to tell. We must find something, a beginning, a spell, something to take the words out, out of the nose, of the ears. We are full of holes, for Christ's sake, there must be another way to speak. The gentleman with the face of a TV huckster, maybe I've already seen him somewhere, he reminds me of Iovo the magician, from Bagnacavallo. Maybe it's him, but I can not ask him. I could write it on a piece of paper... he gestures to us all to sit down, in a circle, on the chairs with a rounded backrest. He takes a magazine, it was maybe left here by a young boy. You know, one of these comic magazines, with drawings telling a story. Some are science fiction stories, but there are also horror stories, and one tells about the end of a world. And about a new start, and there is also a magician. It's story number 1. We all look at the magazine and recognize something about us. Maybe there is a way to meet. A corner of the magazine is torn, we all pull at it now, fighting for it, we all stretch our hands towards it. We look for signs, for a strip, a drawing to start from. The face of the man who looks like Iovo has changed. He has found a beginning.

TXT: Elettra Stamboulis | PICT: Clìo







1. Welcome to paradise. / **2.** Watch out for angel
3. "I believe I can fly..." you know this song



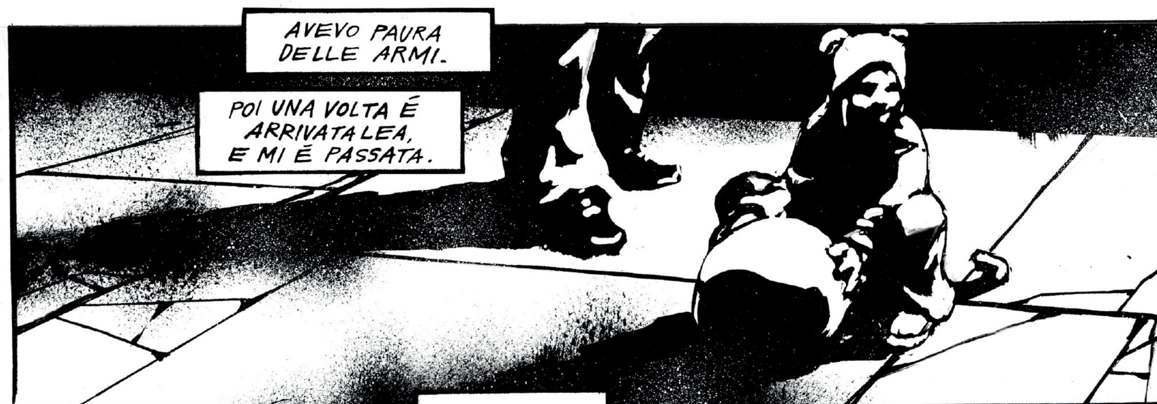




1. Ask my old man about it. High all the time. / **2.** My name is magician.
3. Because I know the tricks / **4.** This is Lea / **5.** And my lady / **6.** Lea is my angel



1. I'm a businessman. / **2.** Trading business. / **3.** Sales department.
4. Taking care of my angel. / **5.** She's ain't missing a thing. / **6.**Toys, clothes, snacks, she's got it all.











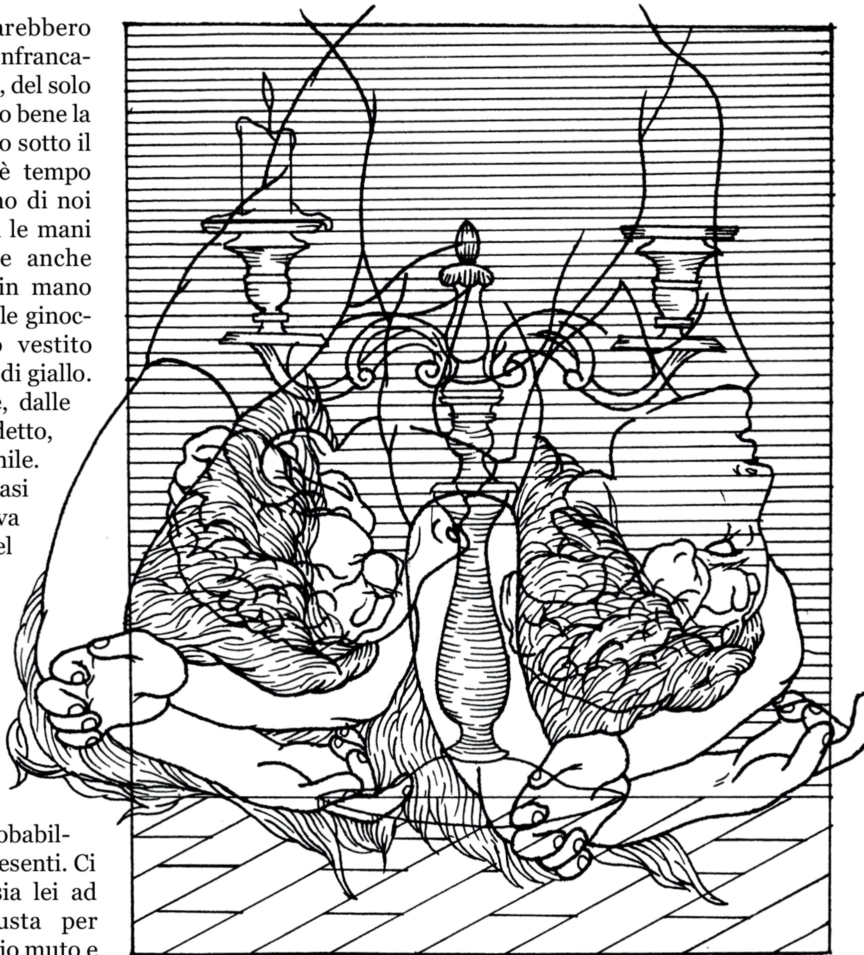
FINE

1. I used to be scared of guns. / **2.** Once Lea came, that was over. / **3.** Business is business/ **4.** I'm a magician
5. She is my strenght / **6.** That's all you need to know / **7.** And if you ever say a word about this to anyone... / **7.** I'll kill you.

IL MOTEL
II - XII

LA SACERDOTESSA DEL VUOTO

THE HIGH PRIESTESS OF THE VOID



Parole spericolate sarebbero state: in fondo siamo rinfrancati dell'assenza del verbo, del solo guardare. Avremo capito bene la storia del signore seduto sotto il megaschermo? Non c'è tempo per dubitare, subito uno di noi afferra un giornale. Ha le mani tozze, le avevo notate anche prima, perché teneva in mano un libro appoggiato sulle ginocchia. Porta un lungo vestito rosso e azzurro, rifilato di giallo. È un enorme donnone, dalle mani non si sarebbe detto, ma è di genere femminile. Prima ci guardava quasi con distanza, sembrava un po' altezzosa con quel libro di sole parole in mano, come a dire "Perché perdete il vostro tempo, uomini senza favella, su queste strisce a buon mercato? Io ancora leggo veri libri". Questo era quello che avevo pensato io, e probabilmente anche gli altri presenti. Ci stupiamo quindi che sia lei ad avere la velocità giusta per appropriarsi dell'uditorio muto e con il pollice cominciare ad indicare la strada della storia che ci vuole raccontare. Quando dal pollice risaliamo al suo viso, arrossisce: si accorge di essere riuscita ad ottenere quello che decine di mani stavano tentando di fare, l'autorizzazione a raccontare con le immagini la sua storia.

Ogni tanto il condizionatore si interrompe e ci inzuppiamo nei nostri abiti acrilici, ma sembriamo non accorgerci delle gocce di sudore che hanno chiazzato l'immagine che lei ci mostra: una vignetta muta e vuota. Ci indica un niente: una sosta? Un vuoto che ha invaso la sua vita? Ma il dito scorre e si ferma su un supereroe che è rimasto *appeso* con il piede sinistro in una trave di un grattacielo. La sua tuta è colorata. Però ha bisogno di altro per andare avanti e la nostra *sacerdotessa* del racconto decide di cambiare stile per raccontare la sua storia, e passa ad un altro giornaletto.

Those would have been reckless words: after all we are all relieved by the absence of the Word, by the fact that we only use our sight. Have we really understood the story of the man sitting under the big screen? There is no time for doubts, soon another of us grasps the magazine. She has chubby hands, I noticed them because she was holding a book, resting on her knees. She wears a long red and blue dress with a yellow trim. She's a huge woman, you would not tell from her hands, but she's a female. She was looking at us with some disdain, she had a supercilious air, holding that book of words only, as if to say "Why are you losing your time, speechless men, on those cheap strips? I still read true books". That is what I had thought, and probably also what the other had. We are therefore surprised that she is swift enough to seize the dumb audience and indicate with her thumb the path of the story she wishes to tell. When up from her thumb we look at her face, she is blushing: she realises she succeeded in obtaining what dozens of hands were trying to hold, the right to tell her story with images.

Now and then the air conditioning stops and we soak in our acrylic clothes, but we seem not to notice the drops of sweat blotting the image she is showing us: an empty cartoon, dumb. She is pointing at an emptiness: a stop? A void that has invaded her life? But the finger slides and stops on a super hero, a *man hanged* with his left foot to the beam of a skyscraper. He wears a colourful suit. But she needs something different to go on, and our *priestess* of the tale decides to change her style to tell her story, and takes the other magazine.

TXT: **Elettra Stamboulis** | PICT: **Clìo**

INGEMISCO







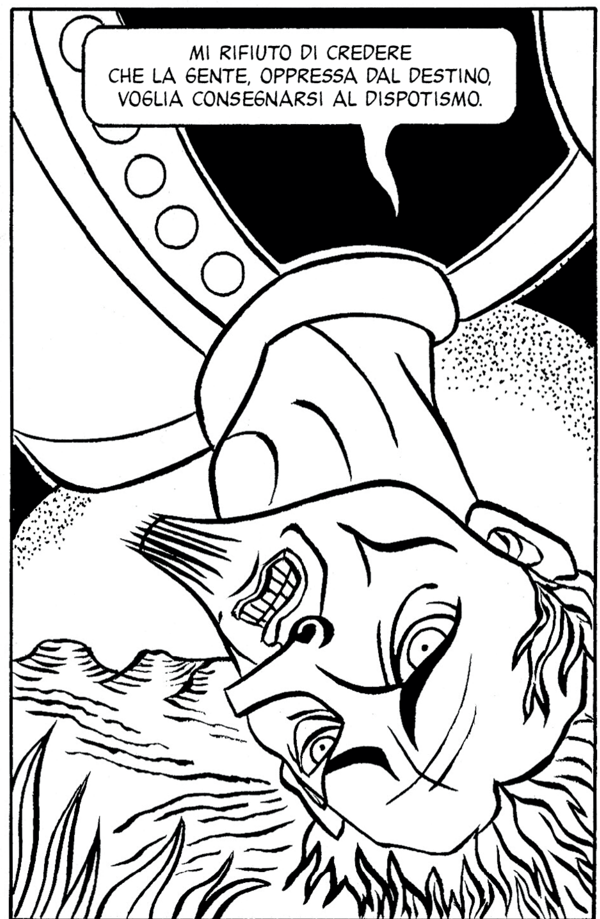


1. And if it were true that humanity feels greater attraction for the evil than for the good? And that we would be prepared to sacrifice the rights of others in exchange for our personal business? SUBVERT / **2.** I am all that has been, I am all that is and all that ever will be and no mortal has ever lifted my veil. **3.** Will you hang youself again? / **4.** Yes, I will, I will suspend myself. But at first, the ideas I want to put under discussion keep on bubbling. **5.** And what if, as a pragmatist would say, the urge to live were the most important thing for to people despite of freedom? **6.** Look at the behaviour of the Powers that be, look at what it inflicts to everyone: threats of the terrorism, the unemployment, the economic crisis.









1. I need to concentrate / **2.** And I need to read /
3. What will you do when they'll show no interest in freedom anymore and they'll ask their politicians not to mention it at all? Read on if you like, but don't rejoice about my misfortune. SUBVERT OUR… / **4.** What immense terror will emerge when the judge will apperear to sentence rigorously? / **5.** The soil, that I'm made of, is nearer now. Just a step from my head.
6. I refuse to believe that the people oppressed by fortune would yield to despotism.



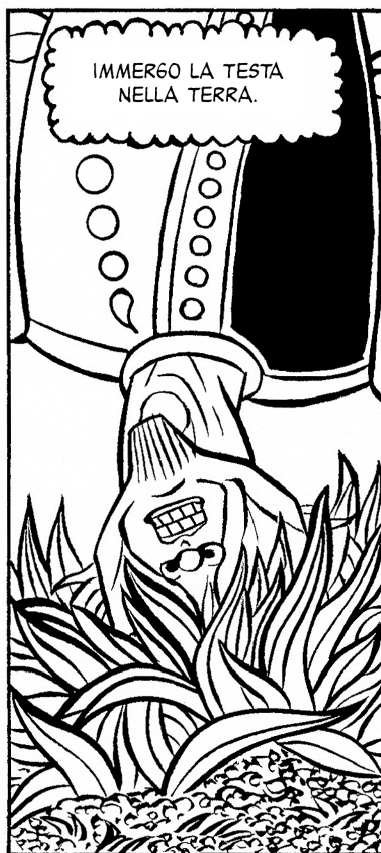






1. I don't want to get to ignore ideas nor the principles.
2. The written book where all is enclosed and by which the world will be judged, will be read.
3. The hanged man thinks: I can't hear her anymore and I won't hear anymore. Neither she is interested in showing me the secrets of the world.
4. The Papess thinks: "Knowledge is painful. Knowledge is the opposite of power. Knowledge is dangerous." SUBVERT OUR IDEAS
5. I forget myself, I forget what make me slave, I forget about the chains that oppress me, about the yoke of untrue promises, about the powerlessness.







SOVVERTIRE LE NOSTRE IDEE ADESSO!

GIUSTO GIUDICE DELLA VENDETTA: CONCEDIMI IL DONO DI ESSERE PERDONATO PRIMA DEL GIORNO DELLA RESA DEI CONTI.

FINE

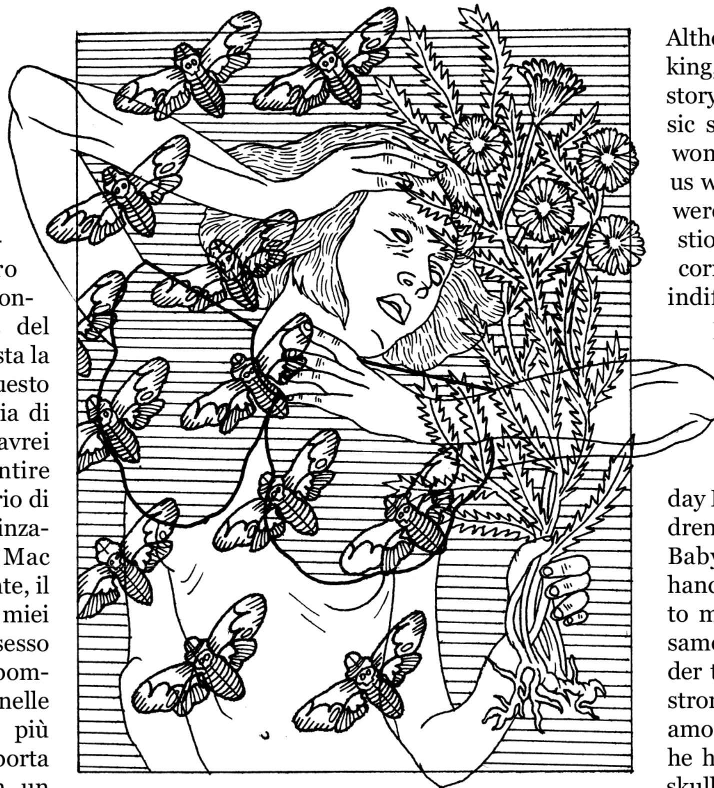
1. Why does he persists on belonging to those who are not free? / **2.** I dip my head in the earth
3. Now that he cannot hear me anymore I can read out loud / **4.** None of the rights we gained is an irony of fate. SUBVERT OUR IDEAS NOW
5. Fair judge of revenge: grant me the gift to be forgiven before the day of judgement

IL MOTEL III - XII

UNA REGINA CHE ARA IL CAMPO

Anche se il vuoto a volte può aiutare a riflettere, a trovare varchi nella storia anche senza seguire regole sintattiche canoniche, tuttavia la storia della donna con il gonnone ci ha lasciato molti interrogativi. Se fossimo in altre condizioni le domande fioccherebbero come i popcorn che qualcuno continua a mangiare, incurante del puzzo di olio di palma che appesta la stanza. D'altro canto anche questo odore contribuisce alla nostalgia di ciò che è stato, del prima. Non avrei mai immaginato di poter sentire malinconia e struggente desiderio di sentire le grida dei bambini sguinzagliati nelle aree baby dei Mac Donalds. Con le mani ancora unte, il giovane sembra interpretare i miei ricordi olfattivi, e prende possesso dello stesso giornaletto della pomposa lettrice. Ha una gran forza nelle braccia, è sicuramente quello più vicino all'adolescenza di noi: porta un tatuaggio sul braccio con un teschio, un classico simbolo associato alla *morte* e rinascita di chi cavalca spesso due ruote sull'asfalto. Si vede anche che deve essere stato uno del gregge dei creativi nella precedente vita, prima dell'epidemia. Lo si intuisce dal vestiario, da come i capelli sono ordinati in dreads con noncuranza da rivoluzionario radical chic. Eppure tutti questi giochi interpretativi che siamo costretti a fare partendo dall'apparenza - visto che non ci è concesso il privilegio della presentazione, dell'intuizione dal tono della voce - sembrano scadere a vana immaginazione quando egli impone il suo indice come una falce che taglia sulla prima immagine della serie che vuole proporci.

Indica un paesaggio quasi bucolico, un campo seminato in una storia western di genere. Sarà un vecchio Tex disegnato da dotti agricoltori del fumetto... come mai un ragazzo così lontano apparentemente dal mondo contadino ci pone come prima strofa della sua storia questa? Avremo sbagliato tutto nel valutarlo dall'aspetto. Solo dal seguito capiremo forse il perché... sembra capire che ci ha preso di contropiede e inverte la rotta, torna ad un immaginario più consono alla sua apparenza. Improvvisamente il ronzio del condizionatore cessa del tutto, ma i nostri occhi non si staccano dalla strada che la sua unghia, quasi *imperatrice* del nostro sguardo, ci indica.



A QUEEN PLOUGHING A FIELD

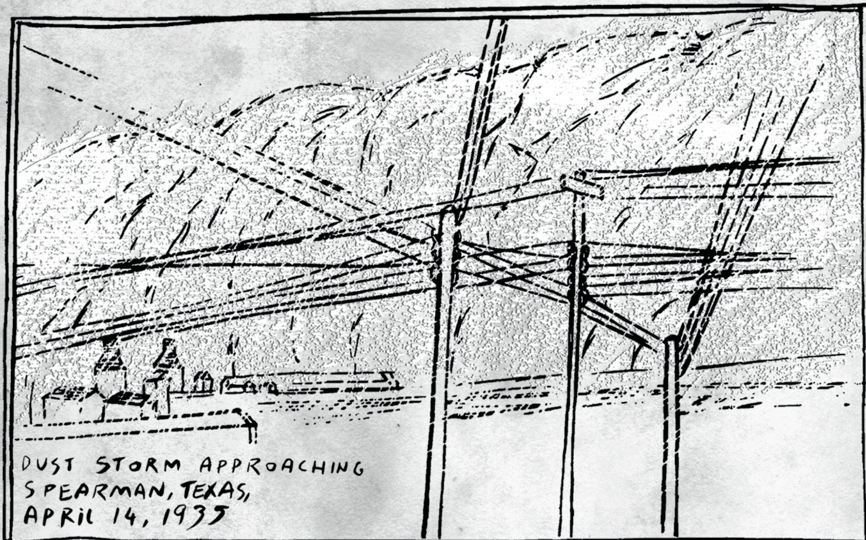
Although the void may help thinking, finding new openings in the story that no longer follow the classic syntactic rules, the story of the woman wearing the big gown leaves us with many question marks. If we were in a different condition questions would explode like the popcorns that one of us keeps eating, indifferent to the awful smell of palm oil stinking out the room. Incidentally, this bad smell too contributes to nostalgia for what it used to be, for our life before that. I would have never imagined that one day I was to long for the cries of children running wild in MacDonald's Baby-areas. The young man, his hands still oily, somehow appealing to my olfactory memory, grabs the same magazine as the affected reader that preceded him. He has very strong arms, he is certainly the one among us that is nearer to his teens: he has a tattoo on his right arm, a skull, a classical symbol associated with *death* and rebirth of those who used to ride two wheels on the road. It is also clear that, in his life before the epidemics, he used to be one of the flock of the creative. It comes from his clothes, from his hair arranged in rasta dreadlocks, carelessly but knowingly, as typical of radical chic revolutionaries. And yet all these interpretative games we are forced to play based on appearances (as we do not have the privilege of introducing ourselves, of hearing the tone of our voices) seem to crumble as pure and vain fancy when he lays his finger as a sickle, cutting the first of a series of images he wants to show us.

He indicates a nearly bucolic landscape, a sown plot in an Old West story. It must be an old Tex magazine, drawn by knowing farmers of comics...But why a boy apparently so distant from the country world would propose this image as the first strophe of his story? Were we so wrong in evaluating his looks? Maybe we will in time understand... he seems to grasp that he has confused us and changes direction, comes to images that are more similar to his own appearance. Suddenly the humming of the air conditioning stops, abruptly, but our eyes do not leave the path that his nail, *empress* of our gaze, indicates to us.

TXT: **Elettra Stamboulis** | PICT: **Clìo**

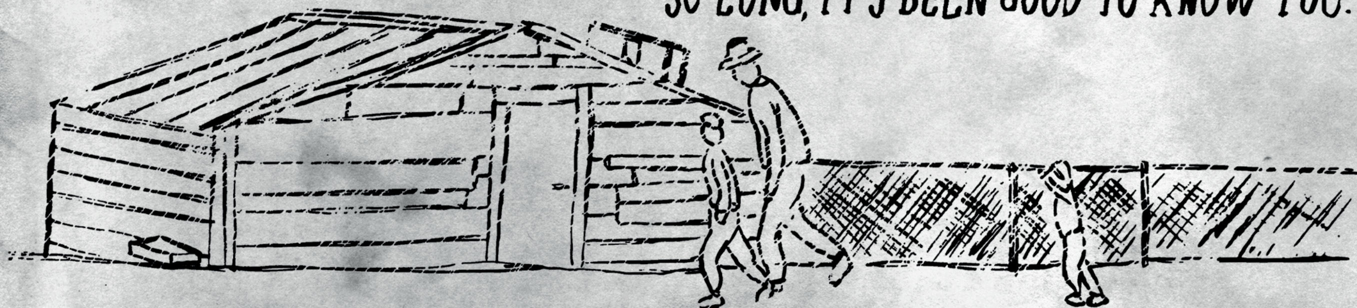
Woody Guthrie's

DUSTY OLD DUST

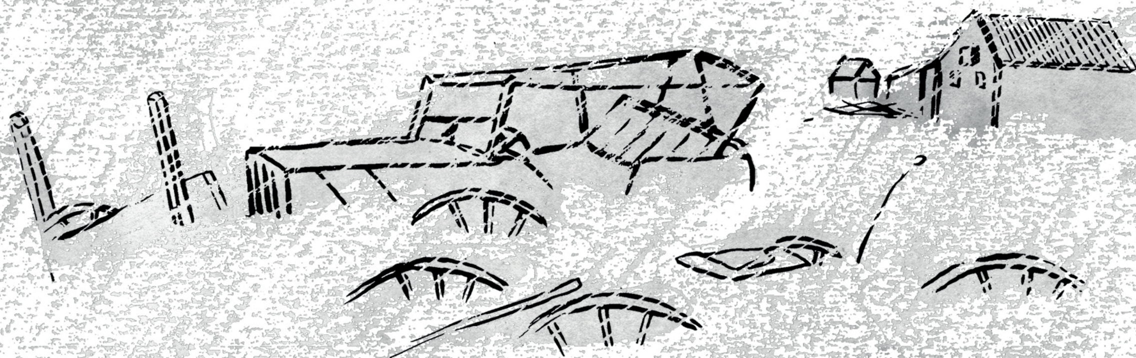


A DUST STORM HIT, AND IT HIT LIKE THUNDER
IT DUSTED US OVER, IT COVERED US UNDER
BLOCKED OUT THE TRAFFIC, AND BLACKED OUT THE SUN
STRAIGHT FOR HOME ALL THE PEOPLE DID RUN.
SINGING, SO LONG, IT'S BEEN GOOD TO KNOW YOU.

THIS DUST OLD DUST IS A GETTING MY HOME
AND I'VE GOT TO BE DRIFTING ALONG.
WE TALKED OF THE END OF THE WORLD AND THEN
WE WOULD SING AN OLD SONG AND THEN SING IT AGAIN
WE WOULD SIT FOR AN HOUR AND NOT SAY A WORD
AND THEN THESE WORDS WOULD BE HEARD:
SO LONG, IT'S BEEN GOOD TO KNOW YOU...



Arrivò una tempesta di polvere e ci colpì come il tuono / ci coprì di polvere e ci seppellì sotto / bloccò il traffico e annerì il sole / e tutta la gente corse dritto a casa.
Dicendo, addio, è stato bello conoscervi / questa vecchia polvere polverosa mi sta prendendo la casa / e anch'io me ne devo andare con lei.
Parlavamo della fine del mondo, e poi / cantavamo una vecchia canzone e la cantavamo di nuovo / stavamo lì seduti per un'ora senza dire una parola
e poi si sentivano queste parole: / addio è stato bello conoscervi…"



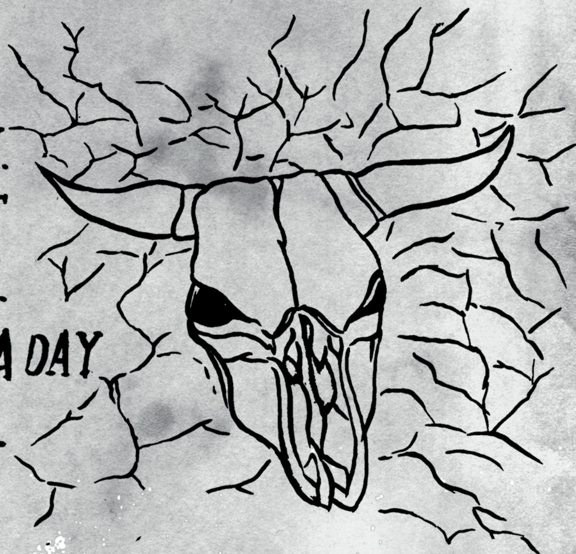
THE STORM TOOK PLACE AT SUNDOWN, IT LASTED THROUGH THE NIGHT
WHEN WE LOOKED OUT NEXT MORNING, WE SAW A TERRIBLE SIGHT.
WE SAW OUTSIDE OUR WINDOW, WHERE WHEAT FIELDS THEY HAD GROWN
WAS NOW A RIPPLING OCEAN, OF DUST THE WIND HAD BLOWN.



I AIN'T GOT NO HOME,
I'M JUST A-RAMBLIN' 'ROUND
I'M JUST WANDERIN' WORKER,
I ROAM FROM TOWN TO TOWN
MY BROTHERS AND MY SISTERS
ARE STRANDED ON THIS ROAD
A HOT AND DUSTY ROAD
THAT A MILLION FEET DONE TROD
RICH MAN TOOK MY HOME
AND DROVE ME FROM MY DOOR
AND I AIN'T GOT NO HOME
IN THIS WORLD ANYMORE.

La tempesta arrivò al tramonto / durò tutta la notte / quando ci guardammo intorno al mattino / vedemmo uno spettacolo tremendo.
Vedemmo fuori dalla finestra / dove erano cresciuti campi di grano / c'era un oceano increspato / di polvere portata dal vento.
Non ho più casa, sono un vagabondo / Un lavoratore stagionale che vaga di città in città / I miei fratelli e le mie sorelle sono sparsi su questa strada /
una strada dure e bruciata, calpestata da milioni di piedi. / Il ricco mi ha preso la casa e mi ha cacciato dalla mia porta / E non ho più casa in questo mondo ormai.

I'M GOING DOWN THAT ROAD FEELIN' BAD
AND I AIN'T GONNA BE TREATED THIS A-WAY.
... TAKES A TEN DOLLAR SHOE TO FIT MY FEET
AND I AIN'T GONNA BE TREATED THIS A-WAY.
... MY CHILDREN NEED THREE SQUARE MEALS A DAY
AND I AIN'T GONNA BE TREATED THIS A-WAY.



Vado per questa strada disperato / E non mi lascerò trattare in questo modo.
Ci vogliono scarpe da dieci dollari per i miei piedi / E non mi lascerò trattare in questo modo. /... I miei figli hanno bisogno di tre pasti al giorno
E non mi lascerò trattare in questo modo.

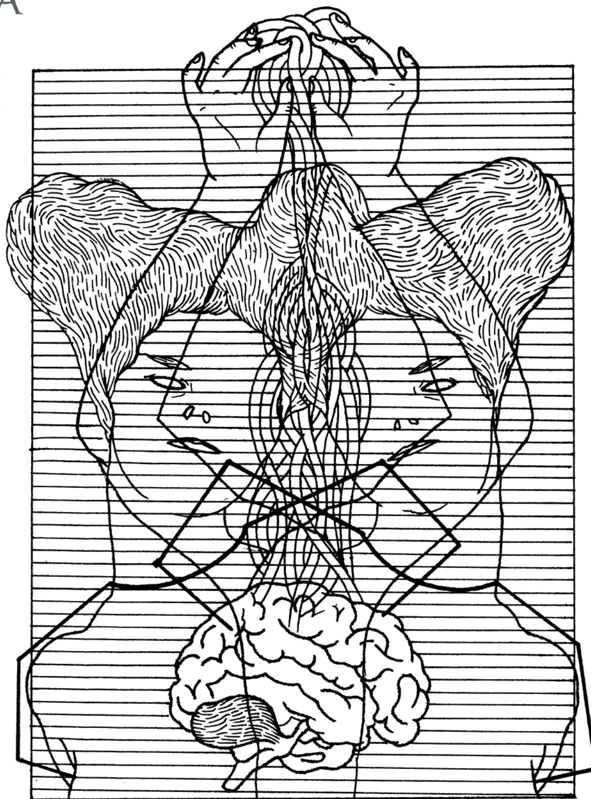
...I AIN'T AFRAID OF NO GODDAM DEPUTY SHERIFF
AND I AIN'T GONNA BE TREATED THIS A-WAY
I'LL GET ME A COP IF THEY GET ME
AND I AIN'T GONNA BE TREATED THIS A-WAY...



Non ho paura di nessun dannato vicesceriffo / E non mi lascerò trattare in questa modo.
farò fuori uno sbirro prima che facciano fuori me / E non mi lascerò trattare in questa modo.

IL MOTEL
IV - XIV

LA BROCCA DOPPIA

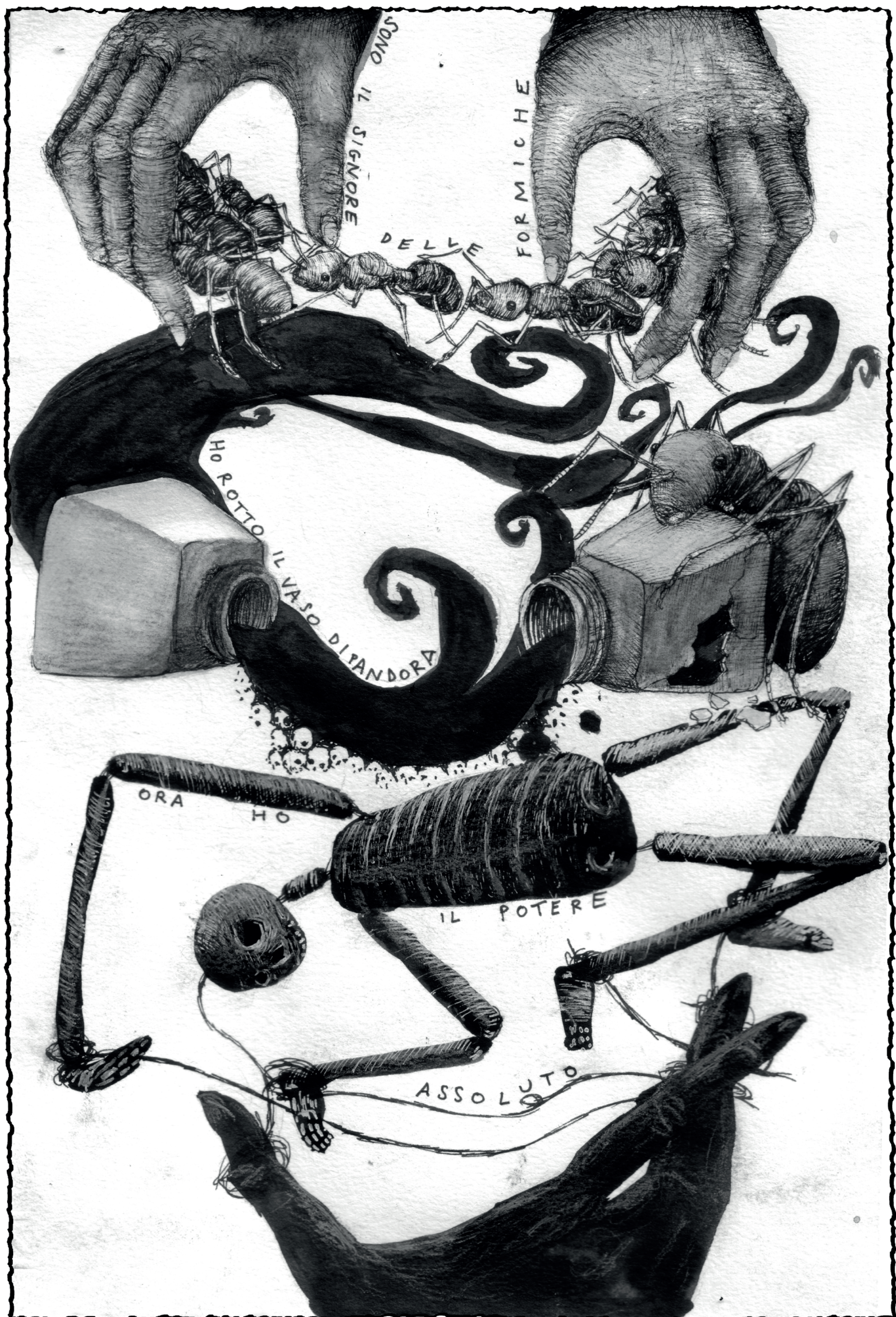


Torniamo a guardarci tra di noi, come quando si spegne la tv e ci si accorge di essere nel mondo. Non sono l'unico che pensava che ognuno qui fosse da solo, randagio e abbandonato al suo viaggio. Invece ci rendiamo conto, credo tutti insieme, da un semplice gesto che c'è una coppia o comunque due persone che si conoscevano già da prima. Lei gli versa dell'acqua con premura e lo invita con un gesto calmo a quietarsi. Il caldo contribuisce non già a renderci più fiacchi, ma nervosi e impazienti. Tutti toccano i giornali e ormai non si contano più le pagine strappate. Alcune volteggiano leggere quando un po' di brezza si infila dalla porta che qualcuno ha aperto sperando che entri un po' di vento. Il signore che beve dalla coppa ha un fare autorevole, anzi autoritario: forse è dato dalla barba corposa e densa ormai più che brizzolata. Lei lo invita con la dolcezza dello sguardo a non eccedere, a bere con parsimonia e *temperanza*. Si nota, come spesso nelle coppie, che lei lo guida, anche se l'età e lo statuto forse non lo prevedono. Lui probabilmente ha saputo essere ottuso nel passato, c'è come una patina sul fondo della retina che non si scalfisce.
Probabilmente sarà stato docente di qualcosa, uno che con la parola ha funzionato e vissuto, o forse un semplice professionista attivo nella provincia. Ha sicuramente un grande senso di realtà, non sembra un sognatore, come il ragazzo che ha appena concluso il suo turno.
Siamo un po' confusi tutti: lei ci guarda con ostinazione che non accetta diniego, vuole che il suo *imperatore* del cuore prenda la sua serie, sarà anche la sua voce.
L'uomo barbuto non usa le mani per scartare, indicare. Estrae dal taschino una penna che denuncia il suo status signorile. E la gira tenendola nel senso contrario, di modo che diviene come un piccolo scettro nelle mani di chi ora ci impone la sua versione dei fatti, usando una storia altrui. Questo gioco o passatempo o rito collettivo, non saprei, che stiamo vivendo, sembra che ci scappi di mano. Comincio a temere per la nostra sanità anche mentale. Mi sembra quasi che la donna non abbia una sola brocca, ma due, e che l'una versi acqua senza soluzione di continuità nell'altra. No, è solo un gioco cinese che si riflette nello specchio e riverbera in un gioco illusionistico la sua scia luminosa iridescente creando una sorta di fata morgana in questa hall.

THE DOUBLE JAR

We go back to looking at each other, like when you turn off the tv and realize you are in the world again. I was not the only one thinking that we were all here alone, stray and abandoned, prey of our trip. And yet we realise, all at the same time I think, by a simple gesture, that there is a couple, or at least two persons who knew each other from before. She pours water to him, thoughtfully, inviting him with a gesture to be quiet. The heat does not contribute to make us limper, it makes us nervous and impatient. Everybody touches the magazines, with countless torn pages now. Some of them whirl lightly when the breeze slips in from the door, someone opened it hoping for a little wind to come. The man drinking from the cup has an influential manner, nearly authoritative. It must be his thick and bulky beard, far more than grizzled. She invites him not to exaggerate, with her sweet glance, to drink with frugality and *temperance*. It is evident, as often in couples, that she leads him, although age and status probably reverse their equilibrium. He was probably dim in the past, there is a sort of glaze on the bottom of his retina that cannot be scraped. He must have been a lecturer, one who lived and worked with words, or maybe a simple professional living in a provincial town. He certainly has a great sense of reality, he does not look like a dreamer, as the boy who just concluded his turn.
We are all a little confused: she looks at us with a stubbornness that does not accept denials, she wants the *emperor* of her heart to take his series, he will also be her voice.
The bearded man does not use his hands to indicate. He takes a pen from his pocket, an object which shows his status. He turns it and holds it like a small sceptre, imposing on us his version of facts, using somebody else's story. This game or pastime or collective rite, I don't know, this thing we are doing, it seems like it's escaping us. I now start to be worried, for our sanity too. It seems to me that the woman does not have a single jar in her hands but two, and that she pours water from one into the other, endlessly. But no, it's just a Chinese game reflecting into a mirror and giving back the image of its shimmering and iridescent wake, creating a kind of fata morgana in this hall.

TXT: **Elettra Stamboulis** | PICT: **Clìo**



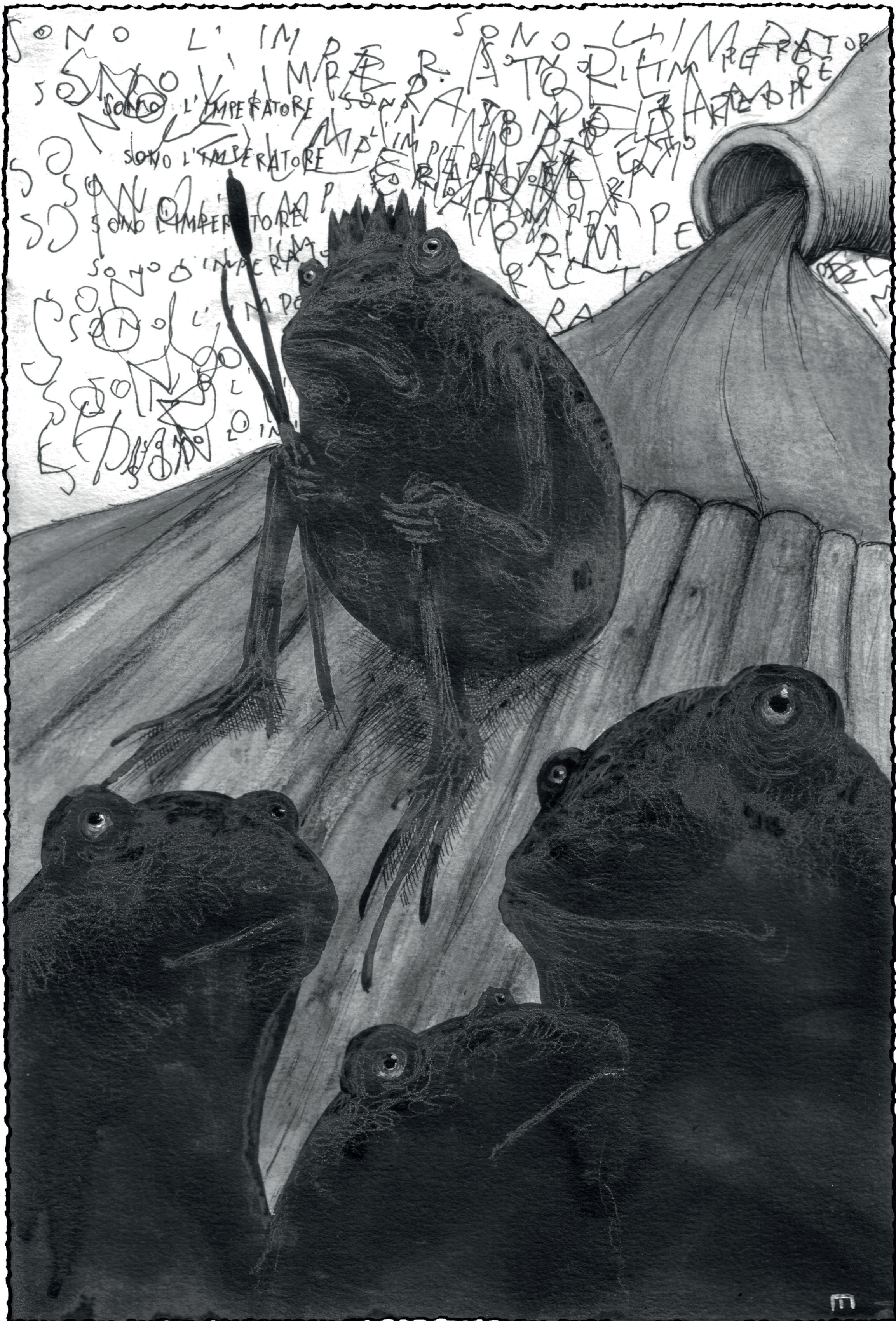
1. I'm the King of the ants. I have broken the Pandora's vase. Now I have the absolute power.



I'm the Emperor. I have the power on earth. I am the law and the justice.



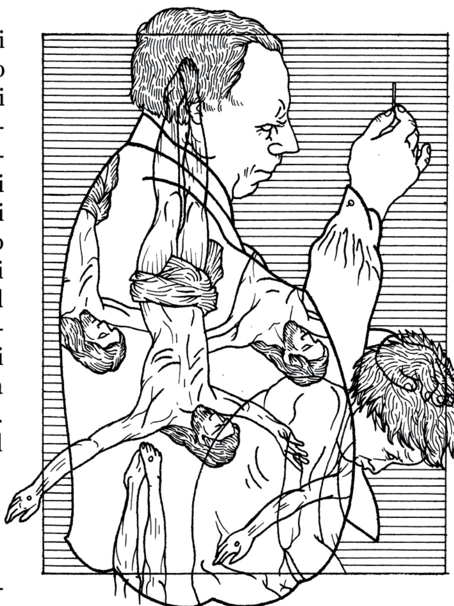
I'm God, creator of the sky, creator of the fire, the earth, and the water
the supreme and perfect being, I can decide on life or death, to create or to destroy.



I'm the Emperor.

IL MOTEL
V - XV

L'UOMO CHE SCARTAVETRA GLI OCCHI



Siamo stanchi, ma non paghi. Le ombre si sono allungate sui tavolini con il coperchio di vetro. I segni dei bicchieri appoggiati e poi alzati hanno creato immagini che potrebbero significare qualcosa; forse stiamo diventando maniacali nel cercare di interpretare i segni e ovunque crediamo di individuarne di nuovi. Quando ero piccolo ricordo il mondo come un continuo mulinare di significati, poi tutto è diventato se stesso. Non diverso dal suo nome. Forse sto regredendo all'infanzia...per questo sono qui con questi strani convitati di pietra in questa hall decadente a guardare fumetti. Dovrò crescere in fretta... alzarmi, fuggire... invece sono incollato al vimini della sedia e, quando finalmente il consueto parapiglia successivo alla fine di un racconto si compone, in virtù di una mano più lesta delle altre, sono sollevato e aspetto con ansia di vedere su quale immagine si andrà a posare il nostro sguardo. L'uomo si torce con nervosismo le mani. Fa di peggio: si asciuga i palmi sui jeans. Non ho mai sopportato quelli a cui le mani sudavano... oltretutto ha i capelli un po' unti, non solo per il caldo raccapricciante che ormai si è formato in questa sauna di motel. No, si vede che è come un tic. Ci guarda cercando la nostra accondiscendenza. Con un altro gesto di cui probabilmente non ha consapevolezza si lecca il labbro superiore con una piccola lingua. Da dove comincerà il suo racconto? Ormai è divenuta un'abitudine che ciascuno cerchi un'immagine che lo rappresenti, come un biglietto da visita iconografico. Glielo darei io il biglietto da visita a questo...ma che faccio? *Diavolo*, provo ripugnanza o paura?

Aggiunge alla sua collezione di gesti lo stropiccio degli occhi: non è che, semplicemente come molti fanno, li striscia, è come se volesse estrarre il lobo dal suo alloggio. Li struscia con fanatismo e impeto, come se avesse carta vetrata nelle dita. Ricompone poi la lunga capigliatura con l'indice dietro la spalla, come se avesse un mantello.

L'uomo dai tic ha cercato con le mani sudate attentamente e ha trovato già da un po' la sua figura. Una figura ieratica e imponente, ecclesiale, un *Papa* direi, da un vecchio album edito dalle Paoline sulle regole della catechesi a strisce. Sarà un prelato, anche se non ne ha certo l'aria. No, ci dice qualcosa di diverso: che il suo è stato un ritorno sulla diritta via, perché prima, come dimostra l'immagine che ora ci mostra, tratta da un albetto softporno, aveva intrapreso la strada della tentazione e del desiderio. Quella strada che tutti noi un giorno abbiamo intravisto, ma che non tutti abbiamo avuto il coraggio di passeggiare.

THE MAN WHO POLISHED HIS EYES BY SAND-PAPER

We are tired, yet not content. Shadows have stretched on the glass-topped coffee table. The stains of raised and lowered glasses have created images that might have a meaning; maybe we are growing into sign-interpretation maniacs, always believing we've discovered new signals. As a child, I remember the world was a continuous whirling of meanings, then it all became what it is. Nothing is different from the name it carries. Maybe I'm reverting to childhood... and maybe that's why I'm here, reading comics with these strange stone guests in this decaying hall. I'll have to grow fast... get up, run... but I'm stuck to the wickers of my chair, so when the customary chaos following the end of narration is finally resolved, thanks to one hand which is quicker than the others, I feel relieved and I anxiously wait to see upon which image our glaze will settle. The man is nervously twisting his hands. Worst than that: he dries his palms on his jeans trousers. I never could stand people with sweaty hands... not to speak of his greasy hair, which is not only due to the revolting heat pervading this sauna-like motel. I can tell his is a sort of tic. He looks at us asking for approval. With another gesture he is probably unaware of, he licks his upper lip with a small tongue. Where will his story start from? Looking for one's representative image has become a habit by now, like a sort of iconographic business card. I would give this guy my business card... what the hell? Am I frightened or disgusted?

He rubs his eyes, adding another gesture to his collection. Yet he doesn't perform this just as anyone else, he scours them as if trying to extract the bulb from its hold. He rubs them furiously and fanatically, as having sand-paper on his fingers. Finally he recomposes his long hair with the index finger behind his shoulders, like a cape.

The tic man has carefully searched with his sweaty hands and he did find his figure some time ago. A hieratic and impressive figure, an ecclesial figure, a Pope I would say, clipped from an old catholic rules book in strips. He might be a priest, not really looking like one though. No he's saying something different: he has come back to the righteous road, because he's been through the roads of temptation and desire roads, as he now declares showing us a shot from soft-porn album. Those roads we have all gazed at once, but we haven't all had the courage to wander through.

TXT: **Elettra Stamboulis** | PICT: **Clìo**







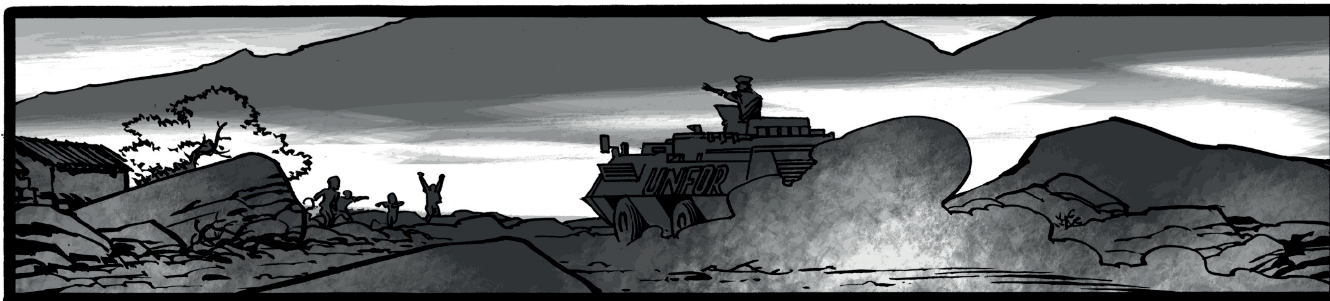


THE MIRACLE-MAKER AND LUCIFER / **1.** The new miracle-maker pope had been sitting in Peter's Chair for 15 years : he managed to defeat death by sole hands' imposition. / **2.** He also managed to carry out all his duties as head of the church with accuracy and precision, in spite of his 112 years of age. / **3.** Nobody had managed to explant the nano-virus he had contracted from a Milingo follower during his last pastoral visit to Africa. **4.** He died wrapped in a cloud of blood on Christmas Eve, standing on the balcony.





UNA NUOVA CROCIATA DEI POVERI, GUIDATA DA LUCIFERO I, IL PRIMO PAPA SENZA SUPERPOTERI, TRANNE QUELLO DELL'INCROLLABILE FEDE NELLA SACRALITA' E NELLA RESURREZIONE DELLA CARNE.





1. I am the way. / **2.** Satan was growing inside the warm womb of faith. He was gathering forces, raising armies, inciting to revolt. **3.** Africa shook out here clothing and marched on Rome and the World. / **4.** A new crusade of the poor, lead by Lucifer I, the first pope not endowed with any superpowers but the invincible faith in the sacredness and resurrection of the flesh. / **5.** Nobody can tell for sure what happened during the days following the United Nations intervention : a totally unknown viral infection, probably of extraterrestrial origin, flared all through the Dark Continent.

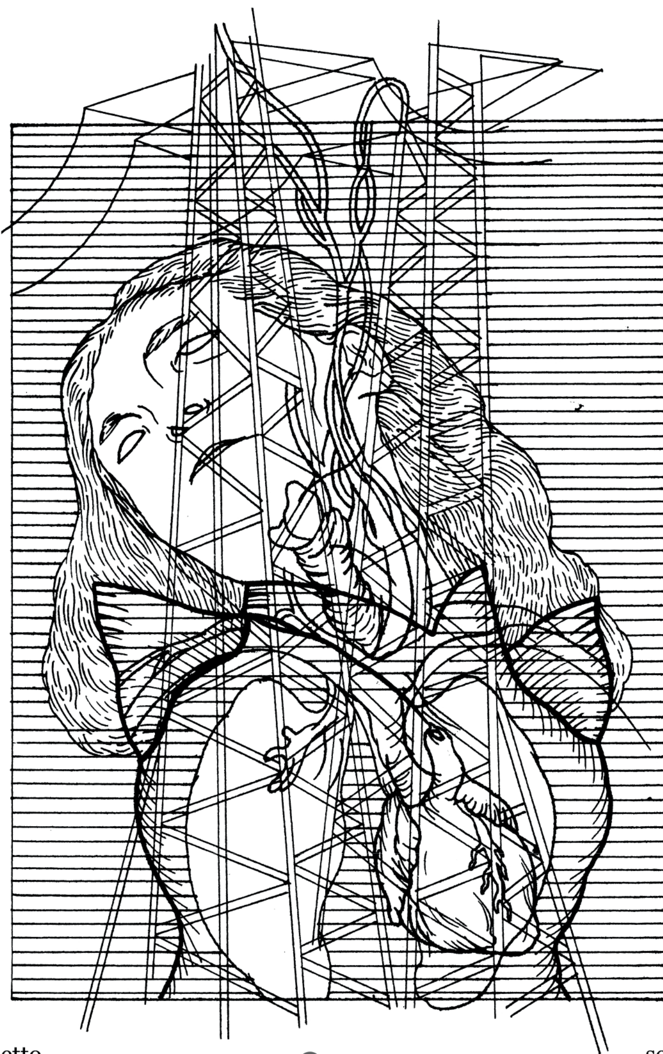
IL MOTEL
VI - XVI

LA COMPARSA DEL PIACERE

Tutto sommato ho cambiato opinione sull'omino ticchettante. Ma non ho tempo per complimentarmi con gli occhi con lui. Mentre si incunea sul pavimento la lunga striscia di luce che ci fa capire che ormai siamo al tramonto, un viso in disparte viene avanti e in piedi, interrompendo il ciclo che era stato fino ad ora rispettato delle persone sedute, sbatte con forza una rivista sul tavolo. Se potessimo parlare, sicuramente saremmo ammutoliti. Si alza come una *torre* su di noi, ci guarda se non con astio, con sufficienza. Porta una cintura intrecciata su un vestito di foggia freak. I capelli scendono lunghi e ordinati, ha un viso femmineo da giovane. Ma lui non lo è più, intendo ragazzino. Lo è stata da poco, ma qualcosa l'ha fatto crescere. La rivista rimbalza leggermente, è uno di quei manga per adolescenti. Li conosco abbastanza bene: gli altri lo guardano invece con più imbarazzo, come se avessero visto un oggetto perturbante.

Lo sguardo di questo giovane uomo si tinge d'acqua: rimaniamo tutti attoniti e la signora che aveva versato la brocca, gli porge un fazzoletto di carta. Ora ha perso l'aspetto da efebo. Il giovane guarda la coppia. Si irrigidisce e fa un gesto come per accogliere una persona accanto a lui che ora non c'è. È una coppia monca di *innamorati*. Per tutti è chiaro quello che verrà: è quel cerchio che ti stringe, il cappio alla gola, il respiro che diventa veloce. Tutti qui dentro lo abbiamo conosciuto. L'uomo punta il dito sulla copertina del manga: c'è una faccina dolce con le ali da fatina, vestita con un abito quasi infantile. Pensiamo che sia *lei*, l'innamorata mancante. Lui lo intuisce e sorride sornione. Non tutto è come appare.

Le immagini sul megaschermo sembrano giocare con noi. È il replay di una puntata di un vecchio programma che aveva come obiettivo sostituirsi a Cupido. Il mio vicino fa schioccare la lingua ed emette un suono che assomiglia ad una freccia. Il lancio è partito. La storia comincia.



PLEASURE APPEARS

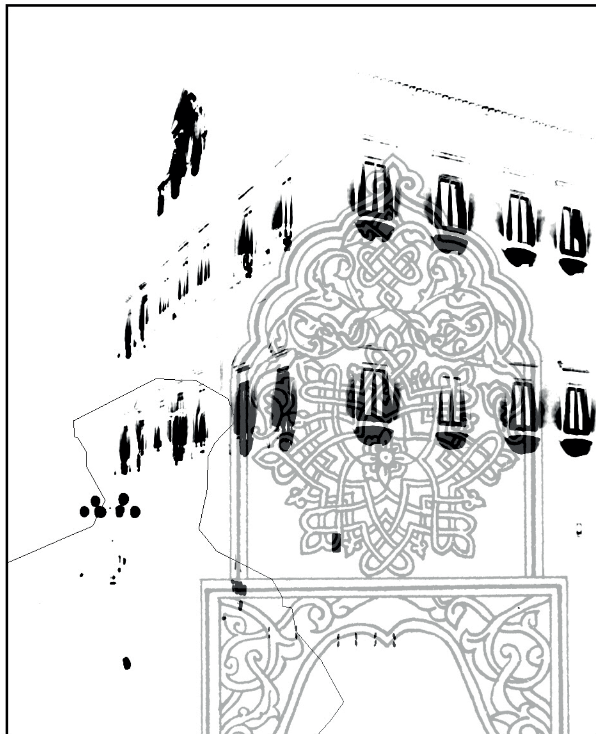
I changed my mind on the ticking man after all. But have no time to congratulate him with my eyes. While a long stripe of light sneaks through the floor to let us know the sun is setting, a face comes forward and raises out of nowhere, interrupting the cycle that had been respected till then by the other sitting persons, and loudly slamming a magazine on the table. If we could talk, we'd certainly be speechless. The face raises upon us like a tower, stares at us in hatred, or perhaps just disapprovingly. He wears an entwined belt on a hippie dress. Hair is long and tidy, face is maidenly and young. He is no longer young though. He has been young little time ago but something made him grow up. The magazine lightly bounces, it's one of those manga for adolescents.

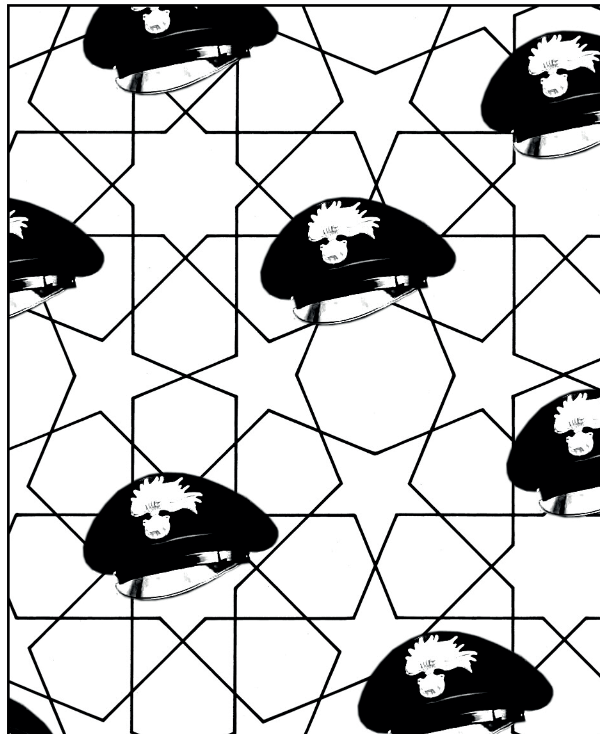
I know them well enough: instead, the others are embarrassed, as if they had seen a disturbing object.

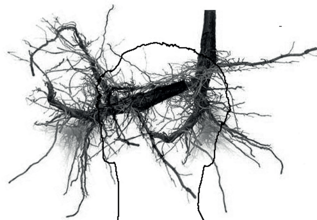
The young man's glaze is filled by water: we are all astonished and the women who spilled the water jug hands him a cleenex. Now he lost his ephebic looks. The young man looks at the couple. He stiffens and performs a greeting gesture toward someone missing. It's an amputated couple of lovers. What's next is clear to us all: it's that tightening circle, the loop around your throat, breath going faster. We all experienced it. The man points his finger at the magazine cover: there's a sweet little face with fairy wings, in a childish dress. We think she's the missing lover. He guesses our thoughts and grins. Not all is what it seems.The images on the wide screen seem to be playing with us. It's the replay of a program where the aim was to take Cupid's place. My neighbor snaps his tongue emitting an arrow like sound. The launch takes place. The story begins.

TXT: **Elettra Stamboulis** | PICT: **Clio**

Correre
christian del monte gianluca costantini



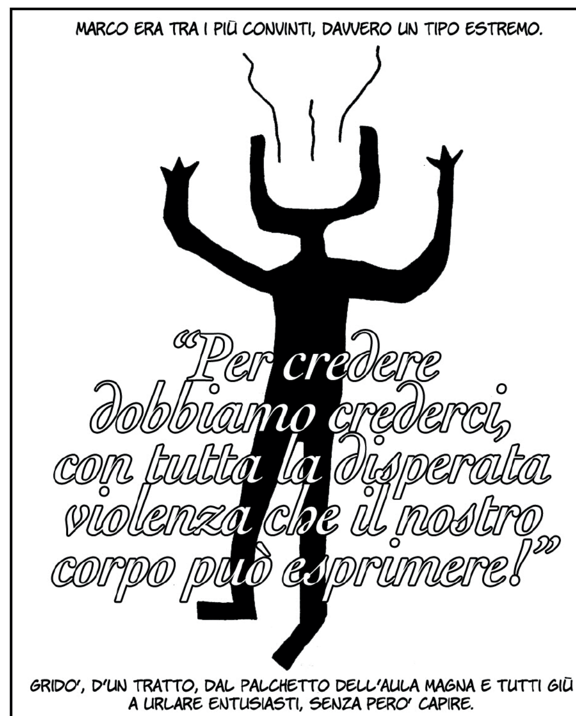






RUN - **1.** On December 25 at dawn, when the police broke in, I had nothing to loose, nothing to renounce to. While the police invaded the empty corridors, the classrooms of 'Virgilio' Public High School, I did not move. I was a larch tree, with its roots tangled firmly to a soil slowly crumbling into mud. When Marco grabbed the iron bar I found in the gym, from the ground, I didn't try to stop him. "Let's go and bust them!" Come on, he didn't even look at me, and he was out of the room.
2. The echo of his steps down the stairs, the dull shouts of that voice, shots followed by silence: that's all I have of Marco now.
When they found me I was a shadow on the wall.





STAVAMO INSIEME GIÀ DA DUE SETTIMANE, CREDO, E PER ME LUI ERA CASA E CARNE E GIORNI IN CUI È BUIO E NON VUOI ESSERCI. LA PRIMA VOLTA CON LUI ERA STATO ALLA FESTA DI ANNA. REGGEVO MALE L'ALCOOL E NE APPROFITTAI PER SCOPARMELO, NON SO PIÙ IN QUALE CAMERA DA LETTO. MI STAVA ADDOSSO, SUDAVA E INTORNO A ME ERA BIANCO COME CERTE DOMENICHE QUANDO SI DEVE ANDARE IN CHIESA PERCHÉ SAI CHE DEVI FARLO. VENNE E RESTAMMO STESI, *poi andai al cesso per togliermi la sua sborra di dosso.*

E, PRIMA DI OCCUPARE LA SCUOLA, NON CI VEDEVAMO SPESSO.

IO NON LO CERCAVO, NON VOLEVO LEGARMI A LUI, ERA GIÀ ABBASTANZA DIFFICILE A CASA E ANCHE CON TUTTI QUANTI GLI ALTRI.

MARCO NON AVEVA NIENTE DA PERDERE, AL CONTRARIO DI ME, E MI CERCAVA. IN FIN DEI CONTI, FU L'OCCUPAZIONE A LEGARCI.

SE NON CI FOSSE STATA, CI SAREMMO LASCIATI.

1. The school occupation had begun early that year – and for me, it would never have ended. It was on December and, during the plenary student meeting we all agreed: this 'new school reform' was a complete shit, besides, the whole world was crap. All I wanted was to give that world a kick in the ass, breaking its forms. **2.** Marco was among the true believers, a really extreme guy. 'If we really want to believe, we've got to believe with all the desperate violence our body can express!' he cried out, from the small stage of the Aula Magna, everybody screamed in enthusiasm, without understanding. **3.** Our story begun two weeks earlier, I think, and to me he was home and flesh and dark days when you don't want to be there. The first time with him had been at Anna's party. I got drunk easily and I took advantage of the situation in order to fuck him, in which one the bedrooms I forgot. He was over me, sweating, and all around me all was white like one of those Sunday's when you know you have to go to church 'cause you have to. He came and we remained there, lying, then I went to the toilet to get his sperm off me. **4.** Before the school protest, we didn't hang around often. I didn't look for him, I didn't want to get involved. Life at home and with the others was hard enough already. On the contrary Marco had nothing to loose, and he looked for me. After all it was the school protest that brought us together. If there hadn't been any, we would have split.



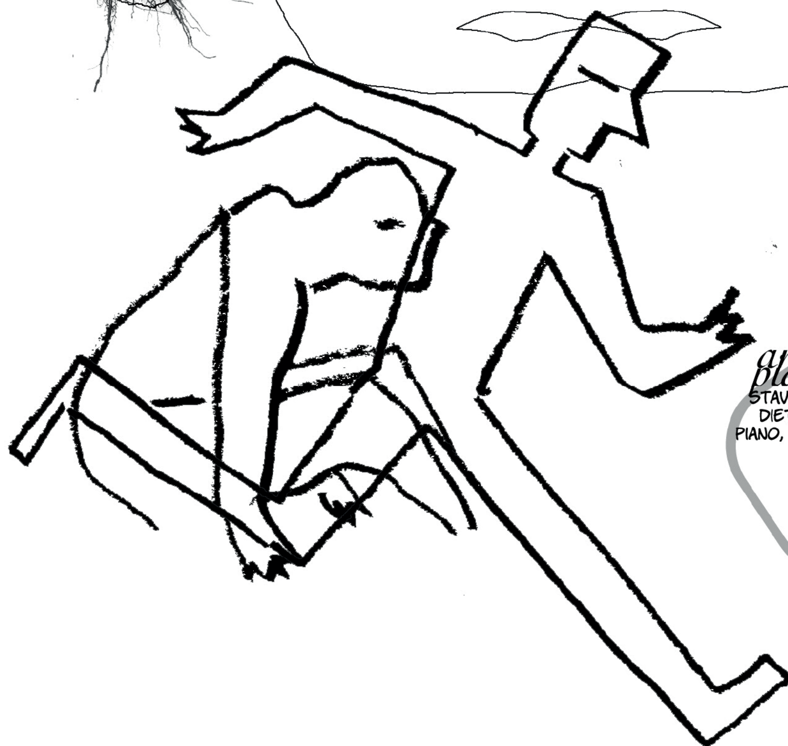
ALL'INIZIO, QUASI LO EVITAVO, VOLEVO STARE CON GLI ALTRI, LA SERA TORNAVO A CASA. UNA VOLTA, STAVO PER ANDARE E MARCO MI PRESE DI FORZA. MI SBATTÈ IN UN ANGOLO, TUTTI FERMI A GUARDARCI.

Perché mi tieni distante?,

MI CHIESE E QUANDO VIDE CHE NON RISPONDEVO, MI AFFERRO' PER I CAPELLI, MI TIRAVA A SÉ.

Come soffocare e iniziai ad amarlo, per non morire. Arrivo' il natale. Il liceo ginnasio statale "Virgilio" si svuotava, di giorno in giorno: la nostra occupazione non valeva le ferie. Borghesi. La notte di natale, c'eravamo solo io e Marco. Udivo il riecheggiare dei suoi passi. Lo sentivo correre. Alla sera bevemmo tanto, aveva voglia di parlare.

"SE NON CI CREDONO, CHE LA SI FA A FARE? IO A QUESTA COSA CI CREDO. TRA DIECI ANNI SARANNO TUTTI DEI BORGHESI DI MERDA. E IO NON VOGLIO. CAZZO, QUANTO È VERO IDDIO!" ERAVAMO IN PALESTRA A SCOPARE, BUTTATI SOPRA UN MATERASSO, QUANDO VIDI SUL SUO CORPO IL BLU DEI LAMPEGGIANTI FILTRATO DAI VETRI. MARCO CORSE ALLA FINESTRA.



"La polizia… andiamo al primo piano". IL BASTONE DI FERRO STAVA IN UN ANGOLO. LO PRESI, CORSI DIETRO MARCO. ARRIVAMMO AL PRIMO PIANO, ENTRAMMO NELL'AULA NUMERO SEI, VICINO ALLE SCALE.

1. I almost avoided him at first, I wanted to be with the others, and at night I went back home. Once, I was almost going home and Marco took me by force. He stuck me in a corner, everyone looking at us. 'Why are you keeping me at a distance?', and when he saw I wasn't answering, he grabbed my hair, pulling me to him.
2. No air, so I started to love him, not to die. Christmas came. The Public High School 'Virgilio' was getting empty, day by day: our protest wasn't worth the holydays. Bourgeois! On Christmas night it was just me and Marco. I heard the echo of his footsteps. I heard him running. We drank a lot that night, he wanted to talk.
3. 'If they don't believe in this, than why are we doing it? I believe in this thing. In ten years they'll all be fucking bourgeois. And, fuck, god only knows how badly I don't want this.' We where in the gym, fucking on a mattress, when I saw the flashing blue of the police lights on his body, leaking through the glass.Marco ran to the window.
4. 'The police…let's go upstairs'. The iron bar was in a corner. I picked it up and ran after Marco. We reached the first floor, entered classroom number 6, near the stairs.

AVEVO FREDDO.

VIDE CHE PIANGEVO E MI DISSE:

"Ti cerco nei fiori recisi, nelle strade grigie, nella pioggia che annegava i tuoi occhi e l'aria."

MI TENNE TRA LE SUE BRACCIA, NON SO QUANTO TEMPO.

E QUANDO, ALL'ALBA DEL 25 DICEMBRE, LA POLIZIA INVADEVA I CORRIDOI E LE AULE DEL LICEO GINNASIO STATALE "VIRGILIO", IO CHE NON MI MOSSI, AVREI DOVUTO CORRERE.

1. I was cold. **2.** He saw me crying and said:
3. 'I look for you among the broken flowers, through the grey streets, and in the rain drowning your eyes and the air.' He held me in his arms, for how long, I do not know.
4. And when, on the dawn of December 25 the police invaded the corridors and the classrooms of the Public High School 'Virgilio', I did not move, when I should have run.

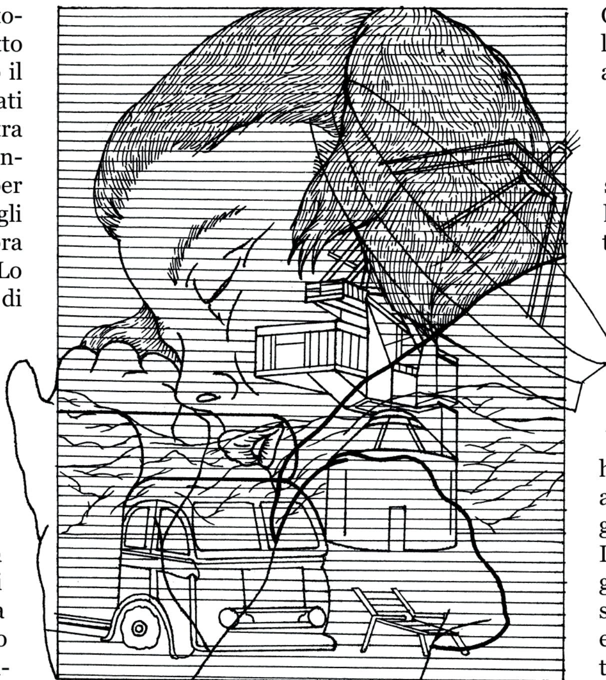
IL MOTEL VII - XVII

UNA STELLA PER TUTTI NOI

È chiaro che, come accade per ogni storia d'amore, l'epilogo tragico ci ha fatto commuovere tutti. Ruota nel cerchio il pacchetto di fazzoletti di carta comprati al Discount dalla signora. La nostra Isotta sembra sollevata dal suo racconto: dire, narrare la propria storia, per sapere chi si è. E soprattutto dirlo agli altri, per essere sicuri di essere ancora in parte vivi. Ormai si è fatta sera. Lo notiamo più che dal cambiamento di luce dall'effetto delle piccole stelle fosforescenti che si accendo sul soffitto della Hall, ricordo forse di qualche architetto ragazzino che ha voluto così dare un'aura più romantica a questo luogo di incontri fugaci. Il nevrotico signore seduto alla mia sinistra non si trattiene più. L'avevo notato anche prima, aveva già fatto vari tentativi di prendere lui la serie delle strisce, ma poi aveva come cambiato idea all'ultimo momento. È sicuramente un iperattivo, uno che non sta fermo mai. Tocca tutto, spesso mi tocca anche il braccio: un gesto a cui in altri momenti avrei reagito con stizza, ora in assenza di parole lo accolgo con comprensione.

Non è chiaro se veramente abbia il coraggio di prendere in mano il turno, sfoglia, poi cambia idea, butta molti giornali per terra. Con pazienza il signore barbuto raccoglie quanto lui ha deposto. Alla fine il visto si raddolcisce. Sembra avere trovato la chiave che cercava. Inaspettatamente ha tirato fuori un albo di Sandman. Uno di quegli albi apocalittici, disegnati da vari autori, che ti tengono con il fiato e gli occhi sospesi dalla meraviglia. Capiamo che ci dice "guardate, siamo diventati come loro. Siamo noi i personaggi di questo strano destino da Armageddon...". È uno ironico, sorridiamo tutti in piena consonanza. La sua nevrosi così si placa un attimo e i gesti diventano più lenti e precisi. Decisi nell'immagine da scegliere per dare avvio alla sua storia.

Capiamo che non ci parlerà solo di sé, che forse ha qualcosa d'altro da dirci che varca i confini della biografia personale. Indica una immagine in cui compare un uomo disarcionato dal cavallo: ci sono molti echi medioevali in questo testo, me lo ricordo bene. Ma subito cambia rotta, perché in realtà il cavallo è anche una moto, come si vede dalla striscia successiva. Donne vestite di nero che portano gioielli punk si alternano a fanciulle oniriche rubate alle storie di fate. Da questo mondo egli vuole far partire il suo carro, per dare senso alla sua presenza nel mondo. O più banalmente, per raccontare una storia.



A STAR FOR US ALL

Obviously, as it is for each and every love story, the tragic epilogue had us all moved. The Kleenex box bought by the lady at the discount supermarket wheels through the circle. Our Isotta seems relieved by telling her story: speak and tell your story to get to know who you are. And, above all, tell the others who you are, to be sure we are still partly alive. It's night by now. We notice it from the change in the light-effect of the tiny fluorescent stars stuck to the hall's ceiling perhaps the souvenir of some child-architect trying to give this bite-and-run encounter place a somehow romantic aura - more than from an actual light change. The neurotic guy on my left can't handle it anymore. I noticed it before, he already tried to grab the strip series more than once, suddenly changing his mind in the end. He's certainly hyper-active, one of those people who simply can't stay still. He touches everything, he often touches my arm too: something I would have once reacted badly to, but, speechless as I am, I greet the gesture in understanding. Whether he's brave enough to seize the turn is not clear, he leafs through the pages, then changes his mind, he throws many papers to the ground. The bearded man patiently picks up what he has put down. Finally, his facial expression softens. As if he's found the key he was looking for in the end. He has unexpectedly drawn out a Sandman Album. One of those apocalyptic albums, drawn by various authors, that make you hold your breath, eyes wide open in amazement. We understand he's saying "Look, we've become like them. We are the players in this strange Armageddon faith". He's an ironic guy, we al smile in complete harmony. His neurosis calms down for a while, gestures slowing down and becoming precise. Focused on the image to choose to start his story.

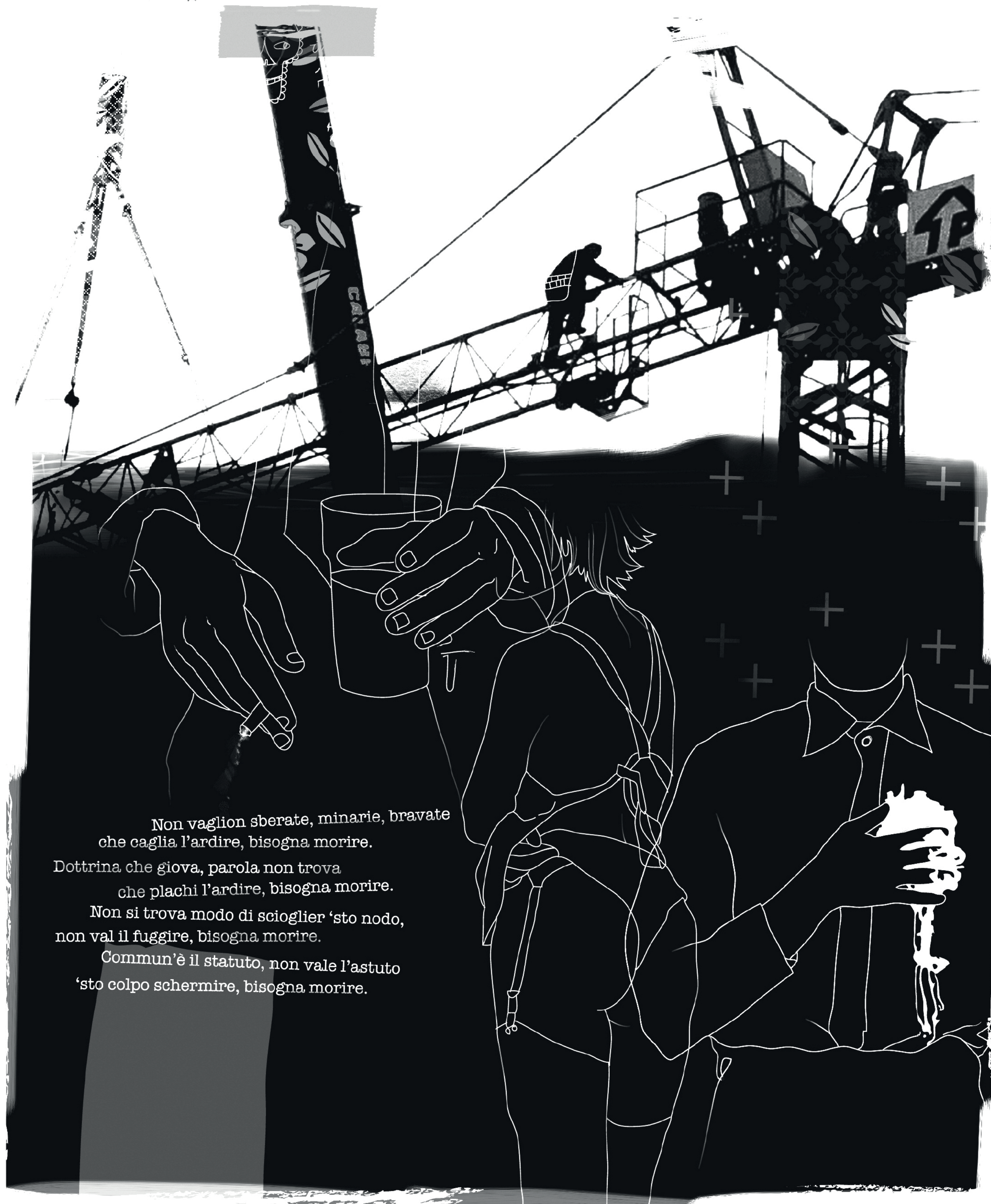
We understand he will not only speak about himself, he might have something more to say, something leaping over the boundaries of his biography. He point's at an image with a man falling from his horse: there are numerous medieval echoes in this text, I clearly recall it. Then he suddenly shifts to a different route, actually the horse is a motorbike as well, as we can see from the following strip. Women in black with punk jewels alternate with dreamy damsels stolen from fairy tales. This is the world he wants his chariot to depart from, in order to give a meaning to his presence in the world. Or perhaps less sophisticatedly, this world is where he starts from to tell a story.

TXT: **Elettra Stamboulis** | PICT: **Clìo**



Oh how wrong you are to think that the year will never end. We must die. Life is a dream, that seems so sweet, but joy is all too brief. We must die. Of no avail is medicine, of no use is quinine, we cannot be cured. We must die.

MILENA ZANOTELLI, 2006 HOMO FUGIT 2



Worthless are lamentations, threats, bravado produced by our courage. We must die. No learned doctrine can find the words to calm this boldness. We must die. There is no means to untie this knot, it is useless to flee. We must die. It is the same for everyone, a wily man cannot shield himself from the blow. We must die.



Cruel Death is unfaithful to all, and shames everyone. Die we must. And yet, o madness o ravings, it seems like lying to oneself. Die we must.
We die singing, we die playing the cittern, the bagpipe, yet die we must. We die dancing, drinking, eating; with this carrion, die we must.



I Giovani, i Putti e gl'Huomini tutti
s'hann'a incenerire, bisogna morire.
I sani, gl'infermi, i bravi, gl'inermi
tutt'hann'a finire bisogna morire.
E quando che meno ti pensi, nel seno
ti vien a finire, bisogna morire.
Se tu non vi pensi hai persi li sensi,
sei morto e puoi dire: bisogna morire

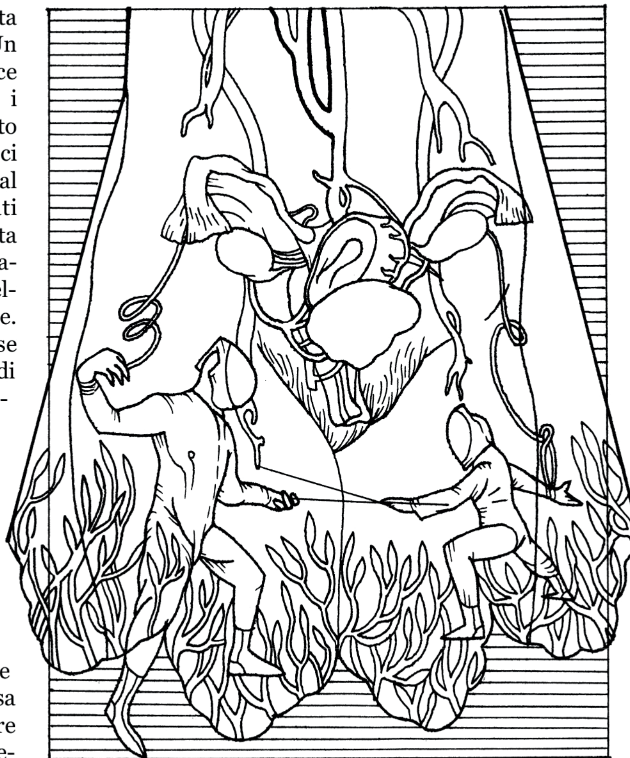
disegni di Milena Zanotelli, 2006 testo di Anonimo, XVII secolo
vedi: Stefano Landi (circa 1586-1639) ***Homo fugit velut umbra*** – *L'Arpeggiata*, direttore Christina Pluhar (Ed. Alpha 020)

Youths, children, and all men must end in dust. We must die. The healthy, the sick, the brave, the defenceless, must all make an end. We must die. And when you are least thinking of it, in your breast, all comes to an end. We must die. If you do not think of this, you have lost your senses, you are dead and you can say: We must die.

IL MOTEL VIII - XVIII

L'OTTO NEL PRESENTE

ONE 8 TODAY



La nostra attenzione è presto distolta dall'arrivo di un altro avventore. Un piccolo scorpione cammina veloce sotto al tavolino, facendo scalciare i presenti un po' in disordine. Questo animale notturno e legato all'acqua ci riporta con velocità alla realtà, al nostro essere nottambuli affamati guardatori. La signora elegante, seduta con cura nel cerchio ci mostra il pendaglio in oro che indica il suo segno dell'oroscopo, il ritratto del nostro ospite. È chiaro che sarà suo il turno, anche se la stanchezza è presente sui volti di tutti. Certo le gambe si sono sgranchite dall'agitazione, ma non abbastanza. Tiene i piedi incrociati con dolcezza e ci mostra con fare angosciato un marchio sul polso destro. Conosciamo quel tatuaggio, l'ultima impronta data dal nostro governo a coloro che si sono macchiati di follia. Ricoverati per un giorno o due, oppure rinchiusi a vita... il nostro beneamato presidente prima di darsi alla fuga con la cassa dello Stato, aveva deciso di segnare tutti i malinconici, lunatici, o semplicemente pazzi perché non dimenticassero mai di avere incontrato sul loro cammino il dio Saturno.
Ora non sembra avere più importanza tutto ciò, ma la signora per calmare l'angoscia, tira fuori dalla borsetta firmata un blister di pastiglie alla benzodiazepina. Lo accettiamo, come abbiamo accettato di stare qui. Mi chiedo quale potrà essere l'immaginario chiave di una affettata signora che avrà sicuramente visto il suo riflesso sulle vetrine delle boutique del centro per molte ore nella vita. Come farà a trovare in questo ciarpame di carta, in tutte queste storie confuse, allusive e forse distratte, qualcosa che le calzi come il vestito a tubino che indossa.
Non tarda a svelare l'arcano. Tra la pila di fogli singoli che ormai coprono la nostra biblioteca biografica, estrae una di quelle strisce che compaiono sulle riviste di attualità e cultura. Dietro all'apparenza mondana e annoiata, sicuramente interrotta dalla degenza psichiatrica, c'è sempre dell'altro. Individua la figura di una donna seduta con la bilancia in mano, disegnata dalla mano scaltra di un disegnatore satirico. La *giustizia* che lei attende per essere stata marchiata a fuoco? Oppure un passato in cui regnava equilibrio e sicurezza, tranciato di netto dal varcare la porta della follia? Accanto con due bicchieri ci mostra un numero otto: nei numeri arabi corrisponde alla perfezione in cielo e in terra, a due cerchi che combaciano rispecchiandosi l'uno nell'altro. Ma sarà l'indicazione del numero o un gioco di parole per dirci: "Lotto". Ci rendiamo conto che i pregiudizi è meglio riporli nuovamente nei taschini. Insieme alla luna, che da qualche parte avrà provveduto a rischiarare il cielo, ci accingiamo a seguire la sua storia.

Our attention is soon captured by a new arrival. A small scorpion crawls quickly under the coffee table, creating a chaotic kicking scene. This water related night animal quickly drifts us back into reality, to the hungry nocturne watchers we are. The elegant woman, mindfully sitting in the circle, shows us a golden pendant representing her zodiacal sign, the portrait of our new guest. It's certainly her turn now, despite exhaustion displays on every face. Legs were activated by agitation, yet not enough.
She keeps feet delicately crossed, anxiously showing us a sign on the left wrist. We know that tattoo, the last mark our government has inflicted to whose who have been designated as lunatics. Secured for a day or two, ore maybe locked up their whole lives... our beloved President, before running away with the national moneybag, decided to mark all lunatics, melancholic or simply freaked out people so that they could never forget they once met Saturn on their way. This doesn't really seem to matter anymore, but the elegant lady, to bust anxiety, draws a benzodiazepine pills blister-pack out of her high fashion handbag. We accept it, as we have accepted to be here. I wonder what this sophisticated lady's key fantasies might be, assuming that she must have spend a certain amount of time of her life watching her reflection in boutique windows. I wonder how she'll manage to find something that will fit her like a glove amidst these paper scraps and these confused allusive and distract stories.
The arcane mistery is soon to be solved. Among the single sheet stack now covering our biographical bibliography, she extracts one of those strips which appear on cultural and current events publications. There's more beyond her mundane and bored appearance, anyhow certainly interrupted by a psychiatric illness. She isolates the figure of a woman, sitting down with a balance in her hand, drawn by the witty hand of a satiric illustrator. Is it the *justice* she's waiting for, after having been fire-branded? Or is it a past where balance and safeness reigned that has been sharply cut by the entrance of folly? Beneath the two glasses, she shows us an 8: in Arabic number this corresponds to perfection on heaven and earth, two circles colliding and reflecting one in the other. Will it be the number otto-eight she's showing, or is she alluding to the lottery game? We understand we'd better put our prejudices back in our pockets. Together with the moon, who's certainly illuminating heavens somewhere, we settle down to follow her story.

TXT: **Elettra Stamboulis** | PICT: **Clìo**

IL MIO CRIMINE.



IL MIO ARRESTO.



IL GIUDIZIO.



LA MIA CELLA.



LA MIA ORA D'ARIA.

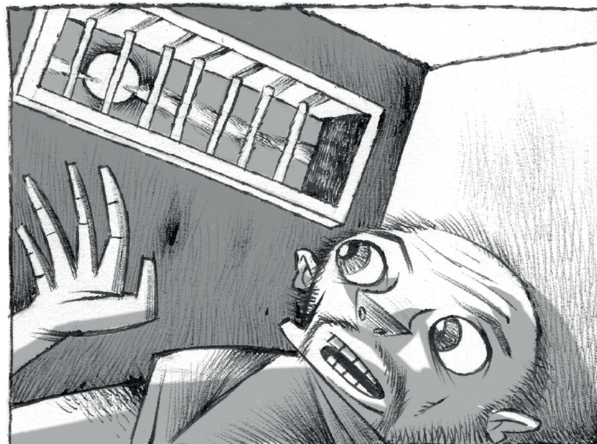


1. My crime / **2.** My arrest / **3.** The trial / **4.** The cell / **5.** My recreation time

GIORNO DOPO GIORNO...



POI, FINALMENTE, LA LUNA...













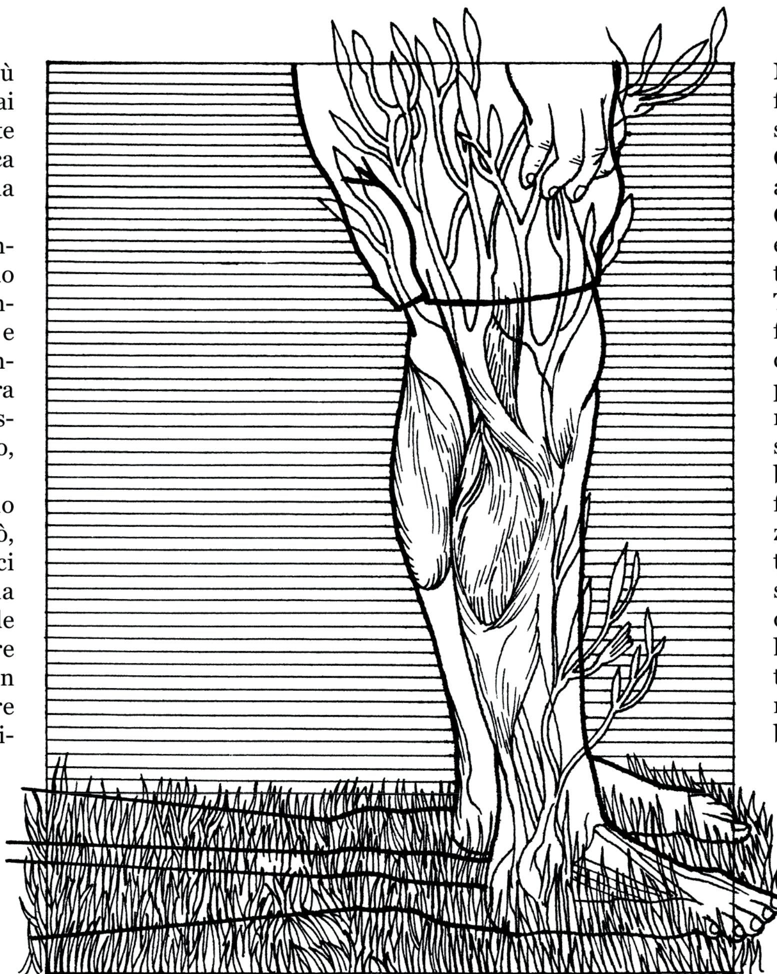
SEMBRA CHE LE ONDE DELLE TRASMISSIONI TELEVISIVE, UNA VOLTA USCITE DALL'ATMOSFERA, RESTINO INTRAPPOLATE DAI CAMPI MAGNETICI LUNARI. E COSI' I NOSTRI ETEREI MITI, I COWBOYS, I MARZIANI IN BIANCO E NERO, LE VECCHIE PUBBLICITA' STAZIONANO LI', TRA I CRATERI SENZA VITA, UNICA BARRIERA IN DIFESA DEGLI ORRORI DEL COSMO.

1. Day after day / **2.** Then, finally, the moon. / **3.** What the fuck are we gonna tell the judge, now?
4. It seems that the waves of tv transmissions, once out from the atmosphere, have been caught from the lunar magnetic fields. So our ethereal myths, cowboys, the black-and-white marzians, old ads remain there, among craters without life, last barricade in defense of the horrors of the cosmos.

IL MOTEL
IX - XIX

UN FASCIO DI LUCE SUL VISO

Ora non c'è veramente più spazio per altra carta. Ormai sembriamo seduti di fronte ad un falò indiano. Manca solo un totem, che ci serva da talismano portafortuna.
D'altro canto non sono neanche sicuro di avere desiderio di affidarmi ad una dea bendata. Questo giro di destini e figure ha placato il mio rancore, forse anche la signora scorpione non ha più necessità del suo placebo chimico, ma solo di altre storie.
Mentre tutti armeggiano intorno all'immaginario falò, effettivamente una luce ci abbaglia gli occhi. È una potente pila, una di quelle che si usano per segnalare l'automobile quando c'è un guasto. La tiene un signore cinquantenne, dall'aria accigliata, appena entrato per chiedere aiuto, una presenza di cui nessuno si è reso conto. È visibilmente arrabbiato, per non avere trovato nessuno alla reception. Ha la camicia a quadretti e i pantaloni larghi, di foggia antiquata. Tiene la sua luce alzata sopra la testa e ci guarda attentamente, stupito delle nostre mani che scorrazzano nella montagna di riviste. Certo, non gli si può rimproverare lo stupore. Ricorda vagamente Diogene che con lanterna cercava l'uomo...lui più semplicemente cerca qualcuno che lo aiuti a riparare qualcosa. È come un sole che ci spinge ad uscire dal nostro cerchio, a guardare oltre la porta... ma invece di attirare noi nel mondo reale, è lui che si avvicina, prende quasi a caso un pezzo di giornale, lo gira con l'esperienza delle mani che hanno lavorato. Nessuno osa replicare alla sua apparente saggezza. È una sapienza che proviene da un capo imbiancato dalla fatica.
Così il nostro improvvisato *eremita*, si congiunge al gruppo e, senza bisogno di ulteriori spiegazioni o di qualcuno che gli mostri che cosa stavamo cercando e facendo in questo strano convivio, comincia ad intrecciare le figure e le parole scritte.



A BAND OF LIGHT ON THE FACE

Now there really is no space for more paper. We seem to be seated before an Indian fire. Only the totem, which we need as a lucky charm, is missing. On the other hand I am not even sure if I really want to trust a dressed up goddess. This circle of destinies and figures has placated my rancour; perhaps the lady scorpion no longer needs her chemical placebo but only other stories. While everyone is bustling around the imaginary fire, there is in fact a light dazzling our eyes. It is a powerful torch, one of those used to signal a car that has broken down. A fifty-year-old man is holding it. He has just arrived to ask for help, a presence that nobody has noticed. He is visibly angry at not having found anyone at the reception. His blouse has checks and his wide trousers are long since out of style. He is holding the light above his head and watching attentively, amazed at our hands scrabbling among the mountain of magazines. His stupor certainly cannot be blamed. He vaguely remembers Diogenes who, using a lantern, sought a man... he more simply was looking for someone to help him repair something. It is like a sun that urges us to leave our circle, to look beyond the door... but instead of pulling us toward the real world, it is he who comes closer, takes a piece of newspaper randomly and turns it around with the experience of hands that have worked. Nobody dares to respond to his apparent wisdom. It is a wisdom that comes from a head whitened from labour. Thus our improvised hermit joins the group and, without need for further explanation or someone to show him what we were looking for and doing in this strange gathering, starts to weave together the figures and written words.

TXT: **Elettra Stamboulis** | PICT: **Clìo**


MOTEL


MOTEL






i fumetti
PARLARE
IL MAGO!!!












STRAP
IL MAGA!!!



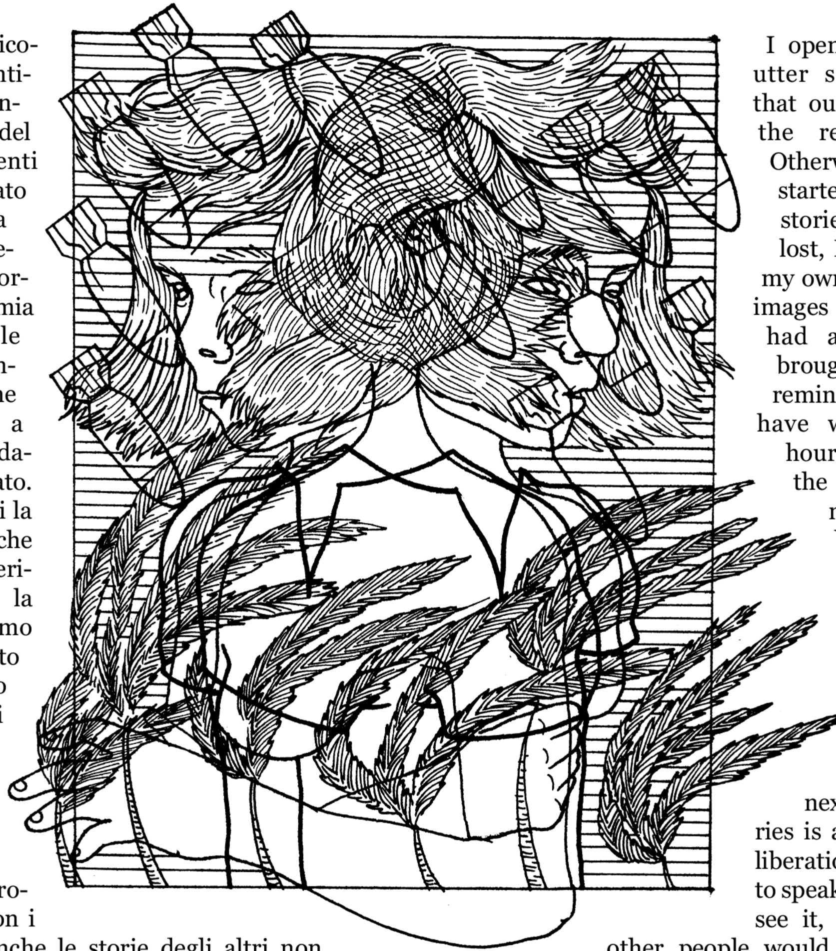



MOTEL

IL MOTEL X - XX

VERSO LA FINE DELLA RUOTA

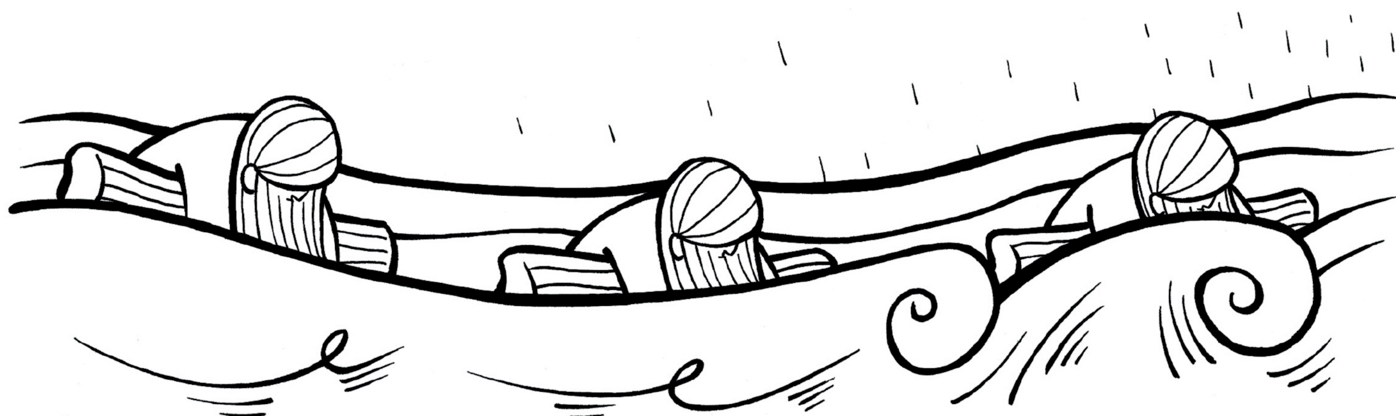
Apro la bocca, cerco di articolare qualche parola, dimenticando che la nostra presenza qui è solo il risultato del nostro mutismo. Altrimenti nessuno avrebbe cominciato a fare girare questa eterna ghirlanda di storie. In questa ruota mi sono perso, vorrei anche io trovare una mia misura, fermare nelle immagini la serie di appuntamenti avuti e mancati che mi hanno condotto fino a qui. L'orologio mi fa ricordare del tempo che ho sprecato. Rintocca con suoni digitali la fine delle ore, lo zero zero che non porta a nessuna posterità. Può essere l'inizio o la fine. Da quanto tempo siamo qui? Non ho tenuto il conto delle ore, ma so per certo che ci sarà un punto in cui dovrò incontrare la parola fine e sapere dove andare nel poi. Perdersi nelle storie è anche un po' liberarsene. Non ho ancora preso la parola: ma se non fossi qui con i miei occhi a guardare, anche le storie degli altri non avrebbero senso. Rimarrebbero arginate nel perpetuarsi del ricordo, che frantuma le immagini e non crea una serie, ordinata, interpretabile… avrò veramente letto la loro storia, oppure l'insieme delle linee che ho osservato non raccontano anche di me? Qualcuno vorrebbe ricominciare da capo, i fogli però cominciano a volare per la stanza, un ventilatore è stato attivato nel punto sbagliato. La signora aveva buone intenzioni, voleva alleviare il nostro sudore, ma il risultato è stato questa nevicata di carta che ora ammiriamo con le bocche aperte dei naufraghi. Siamo sospesi in questa hall, muti visitatori delle storie degli altri. Dobbiamo mettere *giudizio*, uscire da questa ossessiva pulsione combinatoria in cui si nascondono i nostri destini. E quelli degli altri, altri, altri.

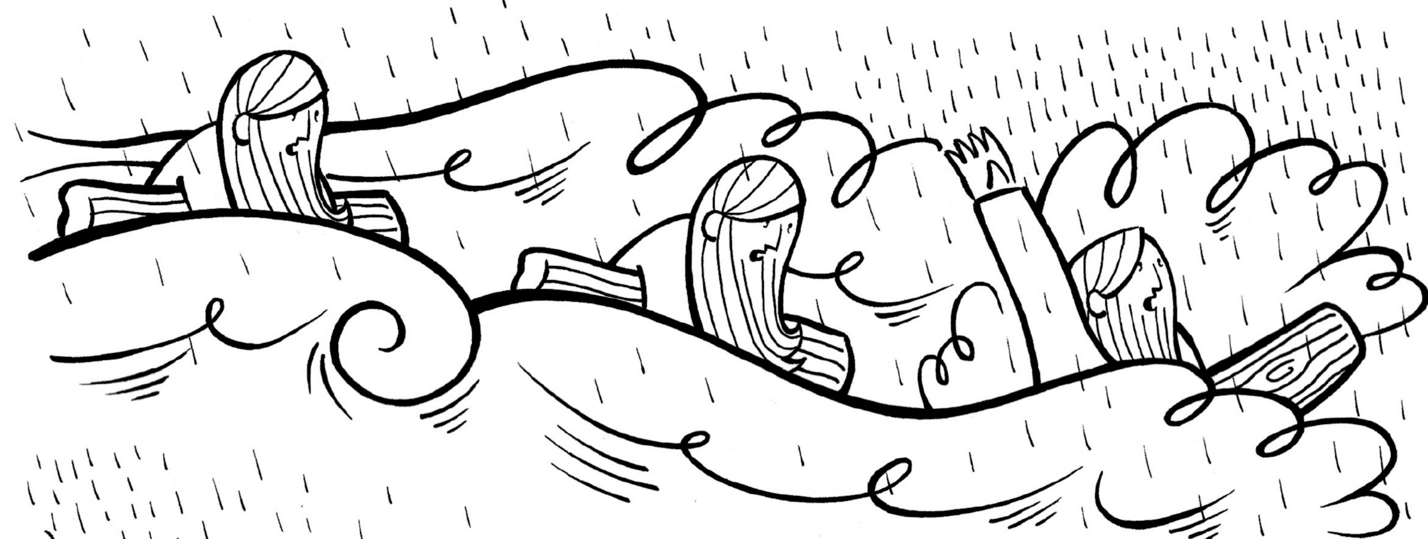


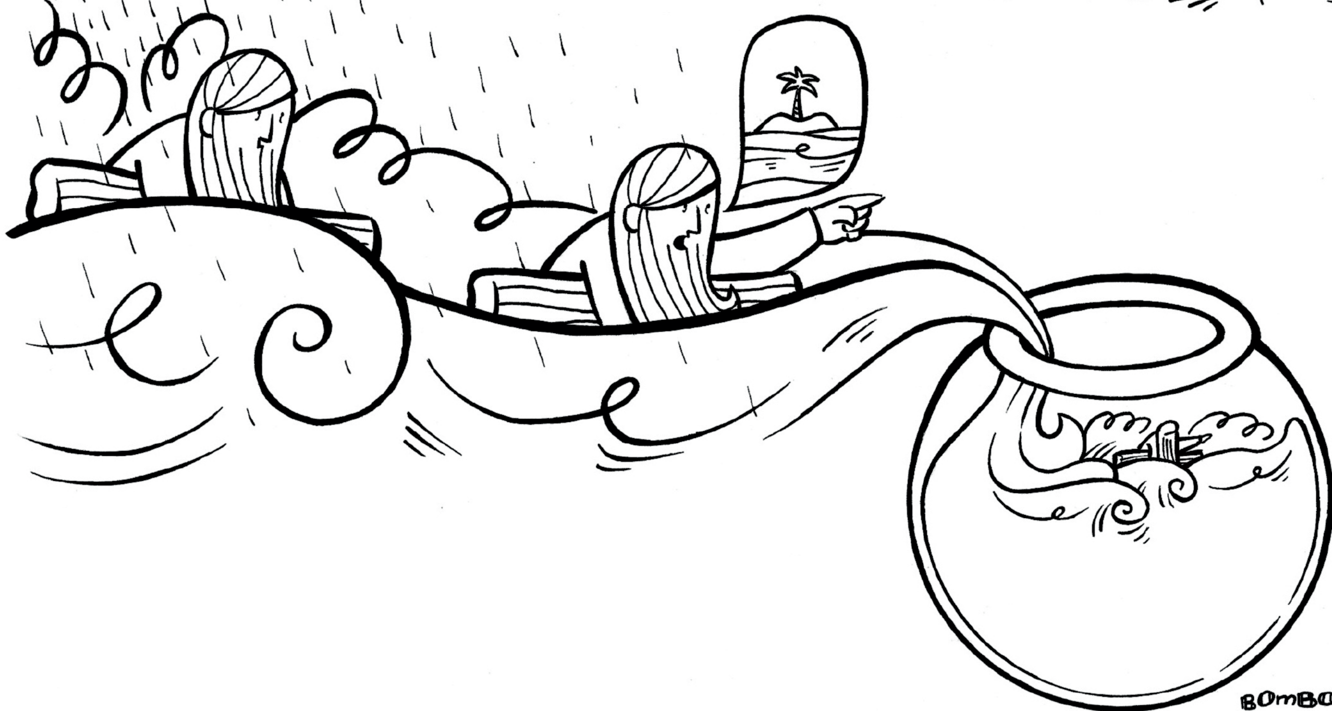
NEAR THE END OF THE WHEEL

I open my mouth and try to utter some words, forgetting that our presence here is only the result of our silence. Otherwise nobody would have started this endless circle of stories. In this 'wheel' I am lost, I would also like to find my own measure, to stop in the images the series of meetings had and missed that have brought me here. The clock reminds me of the time that I have wasted. It chimes the hours with its digital sounds, the double zero that leads nowhere. It could be the beginning or the end. How long have we been here? I have not kept track of the time, but I am certain that there will be a point at which I will have to see the word 'end' and know where to go next. Losing yourself in stories is also something like self-liberation. It is not yet my turn to speak: but if I were not here to see it, even the stories of the other people would not have any sense. I would be hindered from retaining the memory that shatters the images and fails to create an ordered understandable series… I will probably have read their story, or does the group of lines that I saw also say something about me? Someone would want to start from the beginning, the sheets however begin to fly around the room, a fan has been switched on in the wrong place. The lady meant well, she wanted to dry our perspiration, but the result was this blizzard of paper that we now admire with the open mouths of the shipwrecked. We are waiting in this hall, silent visitors to the stories of others. We have to reach a *decision*, to leave this obsessive combinatorial compulsion in which we hide our destinies. And those of others, others, others.

TXT: **Elettra Stamboulis** | PICT: **Clìo**






BOMBO!

Alla fine della “Taverna” Macbeth dice:
Sono stanco che il sole resti in cielo,
non vedo l'ora che si sfasci la sintassi del Mondo,
che si mescolino le carte del gioco



CALVINISMI:
LA TAVERNA, IL CASTELLO E IL MOTEL DESTINI INCROCIATI

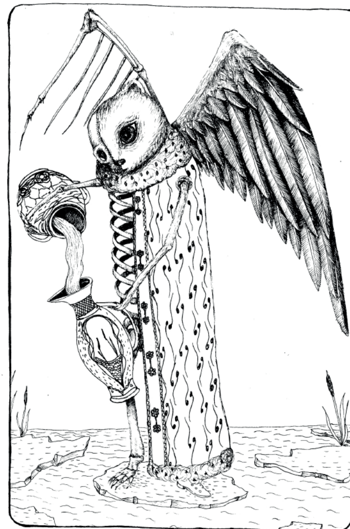
Ad Urbino nel 1968 Italo Calvino assiste alla lezione di Paolo Fabbri dal titolo “Il racconto della cartomanzia e il linguaggio degli emblemi”. Lo scrittore inizia quindi ad elaborare il progetto di un libro che utilizzasse i Tarocchi come una macchina per produrre racconti: ogni carta ha una funzione narrativa potenziale, la loro sequenza può dar vita ad un racconto, l’incrocio di diversi racconti avrebbe dovuto produrre il libro. Calvino preferisce utilizzare i Tarocchi non del Rinascimento, ma quelli di Marsiglia (1761), un mazzo di più grezza e popolare fattura disegnato da un illustratore marsigliese chiamato Fautier. Il lavoro si rivela molto difficile. Lo scrittore parte dalla stesura del testo, ma non riesce a costruire con i racconti già preparati una struttura che lo convinca, non riuscirà cioè ad ottenere una disposizione convincente e si dovrà accontentare di uno schema lacunoso e precario. «...sentivo che il gioco aveva senso solo se impostato secondo certe ferree regole; ci voleva una necessità generale di costruzione che condizionasse l'incastro d'ogni storia nell'altra, se no tutto era gratuito». L’esito di questo primo tentativo è successivamente pubblicato nel 1973 e licenziato dall’autore come imperfetto: «Se mi decido a pubblicare “La taverna dei destini incrociati” è soprattutto per liberarmene. Ancora adesso, col libro in bozze, continuo a rimetterci le mani, a smontarlo, a riscriverlo. Solo quando il volume sarà stampato ne resterò fuori una volta per tutte, spero».

Tuttavia l’idea di una narrativa come processo combinatorio non fu mai abbandonata da Calvino e quando nel 1969 Franco Maria Ricci gli propone di raccontare con un testo i Tarocchi del mazzo visconteo realizzato tra il 1450 e il 1468, accetta, ma cambia metodologia di lavoro: prevede lo schema già quando incomincia a scrivere i primi testi. «Mi fu facile così costruire l'incrocio centrale dei racconti del mio "quadrato magico". Intorno, bastava lasciare che prendessero forma altre storie che s'incrociavano tra loro, e ottenni così una specie di cruciverba fatto di figure anziché di lettere, in cui per di più ogni sequenza si può leggere nei due sensi. Nel giro di una settimana il testo del Castello... era pronto per essere pubblicato». “Il castello dei destini incrociati” esce quindi nel volume d'arte “Tarocchi. Il mazzo visconteo di Bergamo e New York”.

Il furore matematico di Calvino nella ricerca di chiusura delle forme, di geometrica stilizzazione, di binaria contrapposizione di giochi combinatori non viene mai ad esaurirsi e percorre tutta la sua produzione letteraria. La questione del gioco, l'adesione di Calvino all'Oulipo, i rapporti che la sua scrittura intrattiene con la figura e con il diagramma sono tutte parti di una più generale considerazione sulla dimensione progettuale dell'opera. Sappiamo che di tanto in tanto riprenderà in mano lo schema de “La Taverna” per aggiustarlo senza mai arrivare a risolvere il puzzle. « Non so da quanto tempo sto rinchiuso con gli occhi fissi sul tavolo ricoperto di rettangoli multicolori. Ormai non mi preoccupano più le giornate che passano, ciò che succede fuori, la parte che potrei avere io – chissà perché io - nelle cose che succedono; so che tutte le vie mi sono escluse tranne questa di contemplare le combinazioni di queste figure. Contemplare: cioè comprendere contenere ammettere tra le cose possibili o pensabili.[...] Nessuno è riuscito finora a capire quello che faccio. Dicono: "Allora hai scoperto il segreto per tirare le carte? Mi sai dire l'avvenire?”. [...] Se spiego che non pratico la cartomanzia né per me né per gli altri, non mi credono; a tutti, appena i loro occhi si posano su questa successione d'allegorie ambigue, di rebus allusivi, viene spontaneo il desiderio di stabilire un rapporto fra sé e il caso, tra sé e la perdita continua di sé nel tempo e nelle cose. A me questo desiderio non tocca, non è la frana degli sbriciolati detriti delle esistenze che io contemplo nell'ordine delle carte ma qualcosa di ben più importante: i modelli senza i quali il vissuto e il vivibile non potrebbero essere pensati».

Calvino confessa, nella nota conclusiva a “Il Castello”, un certo fastidio per la prolungata frequentazione del repertorio iconografico medieval-rinascimentale. Vorrebbe applicare lo stesso metodo ad un materiale visuale moderno. Pensa ai fumetti e immagina quindi un terzo testo, “Il Motel dei destini incrociati” che avrebbe dovuto seguire i precedenti. Ma lo scrittore si ferma solo alla formulazione dell’idea e lascia ad altri la scoperta della regola combinatoria, della contrainte narrativa, la ricostruzione del diagramma, il quadrato magico, il castello di carte.

To the end of the “Taverna” Macbeth says:
I’m tired to watch sun in the sky,
I wait for the collapse of the syntax of world,
when playing cards are stirred.



CALVINISMS:
THE TAVERNA, THE CASTEL AND THE MOTEL OF CROSSED DESTINIES.

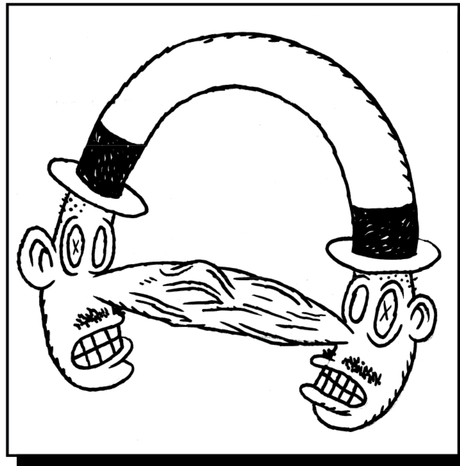
In 1968, Italo Calvino attends the conference of Paolo Fabbri entitled “The Tale of Cartomanzia and the Language of Emblems”. Since that, the author begins to elaborate the plan of a novel that used tarot like a machine to invent tales: each tarot have a narrative function, each sequence can give life to a story, all of the stories crossing would have produced the novel. Instead of using the renaissance tarot Calvino prefers to use the Marseillaise tarot deck (1761), a cruder and popular deck designed by an illustrator called Fautier. At first, the project reveals itself very difficult. He starts from the layout of the text, but he doesn't succeed in designing, with the stories already prepared, a structure that convinces him, he won't succeed in getting a convincing disposition and he will have to content himself with a precarious scheme. «... I felt that the game worked only according to strict rules; It was necessary an absolute rule of construction that conditioned the plot of each tale in the other, otherwise everything was for nothing». The result of this first attempt is subsequently published in 1973 and dismissed by the author as imperfect: «If I persuade myself to publish "The Taverna of Cross Destinies" that is, above all, to get rid of it. Still now, with the book in drafts, I continue to elaborate it, to dismantle it, to rewrite it. When the book will finally be published, I’ll be free once for all, I hope».

Nevertheless the idea of narration as a combinatory process was never abandoned by Calvino and when, in 1969, Franco Maria Ricci proposes him to write on the tarot (the Visconti deck created between 1450 and 1468) he accepts, but he changes methodology: he already foresees the scheme while beginning to write the first tales. «It was easy to build the central intersection of the plot, “the magic square”. It was enough to let other stories take life, which crossed each other, and I got a kind of crossword made of figures rather than of letters, in which every sequence can be read in the two senses. In a week the book of the Castle... was ready to be published». "The Castle of the Cross Destinies" goes out therefore in art catalogue "Tarot. The Visconti Deck in Bergamo and New York”. The mathematical fury of Calvino’s research of perfect forms, geometric stylization, and binary opposition of combining games never exhausted and it pass through all his literary production. Moreover, the matter of games, Calvino’s involvement in Oulipo, the connection of his writing with the symbol and with the diagram are all elements of a more general consideration about the projectual dimension of the work. We know that he went back to the scheme of “The Taverna” to adjust and modify it without never coming to solve the puzzle. «I don't know how long I have being confined here, fixed eyes on the table covered of figures. I don't care anymore about the days that pass, what it happens outside, the role that I could have ¬-who knows why- in things that happen; I know that all the ways are excluded to me except this: to contemplate the combinations of these pictures. To contemplate: that means to understand, to contain, to admit among all the possible or impossible things. Nobody has succeeded in understanding what I do till now. They say: " Have you discovered then the secret of tarot? Can you read in my fate?" [...] If I remark that I don't practise divination neither for me neither for the others, they don't believe me; as soon as they look at the series of ambiguous allegories, allusive rebus, it comes spontaneous the desire to establish a relationship between them and the fate, between them and the continuous loss of themselves in time and life. I don’t care of it. It is not the landslide of the crumbled fragments of existences that I contemplate in tarot, but something more important: all the marks without which the lived one and the vivibile could not be thought».

In the conclusive note to "The Castle", Calvino confesses a certain bother for prolonged analysis of such medieval-renaissance iconografic repertoire. He would want to apply the same method to a modern visual material. He thinks about comics and he imagines therefore a third book, "The Motel of the cross destinies" that would have had to follow the precedents. But the writer stops himself to the formulation of the idea and he leaves to others the discovery of the combinatory rule, the narrative contrainte, the reconstruction of the diagram, the magic square, a forest of paths.

TXT: **Manfred Regen** | PICT: **Ericailcane**

Massimo Giacon nasce a Padova, nel 1961. Nel 1979 inizia a pubblicare regolarmente fumetti sulle più importanti riviste italiane, diventando velocemente uno dei punti di riferimento del fumetto "bizzarro". Nel 1981 partecipa attivamente, con Vittore Baroni e Piermario Ciani, al progetto di network multimediale Trax, precursore delle future gesta del collettivo sovversivo Luther Blisset.
Nel 1985 inizia ad occuparsi di design.
Ha disegnato tappeti, laminati, illustrazioni per riviste di moda, siti web, tessuti, personaggi virtuali, sigle televisive, ceramiche, gioielli, progettato videogiochi e serial in animazione.



Massimo Giacon is born to Padova in 1961. In 1979 he begins to regularly publish comic strips on the more important Italian magazines. He fastly becomes one of the points of reference of the weird comic. In 1981 he actively participates, with Vittorio Baroni and Piermario Ciani, into multimedial network Trax, precursor of the subversive collective known as Luther Blisset.
In 1985 Giacon starts to deal with design.
He draws carpets, rolled steels, illustrations for fashion magazines, web sites, ceramics, jewels, video games and tv series.

Laura Peréz Vernetti è nata a Barcellona. Ha studiato psicologia, disegno, pittura, fotografia.
Comincia ad esporre i propri lavori nel 1984 in tutta la Spagna ed in Francia.
Pubblica regolamente su *el vibora* e svariate riviste spagnole, svedesi, portoghesi, argentine, inglesi. Negli anni 90 comincia ad occuparsi regolarmente di disegni erotici.
Partecipa al libro sull'11 marzo *11m. once miradas* su sceneggiatura di Felipe Hernandez Cava con il quale vince nel 2005 il *Premio Yellow Kid*.



Laura Perez Vernetti is born in Barcellona. She studied psychology, art, photography.
In 1984 she starts to expose in Spain and France. She publishes regolarly on "el vibora" and many spanish, swedish, portuguese, argentine, english magazines.
She participates to the book on March the 11th *11m. Once Miradas* written by Felipe Hernandez Cava that wins the Yellow Kid Prize.

Milena Zanotelli non ha ancora quarant'anni ma è ugualmente molto saggia. Abita tra Parigi e Istanbul, cioè a Vicenza e per vivere lavora come grafico mentre per sentirsi viva fa illustrazioni, disegna e scrive storielle. Oggi collabora come freelance con studi e agenzie ma continua un'attività parallela (non clandestina) di mostre, happening e progetti underground. Ha pubblicato con AlterVox, Sottomondo, C.O.E, Edicolors; entro e non oltre il 31 dicembre 2010 inaugurerà il suo sito internet.



Milena Zanotelli is not forty years old yet, even though she is already very wise. She lives between Paris and Istanbul, that is Vicenza. She works as graphic designer and, in order to feel herself alive, she draws and writes tales. Today she collaborates as free-lance with advertising agencies and she is engaged into a parallel (not clandestine) activity of exhibitions, happenings and underground projects.
She has published on AlterVox, Sottomondo, C.O.E, Edicolors; before but not after December 31 st 2010 it will inaugurate her personal web site.

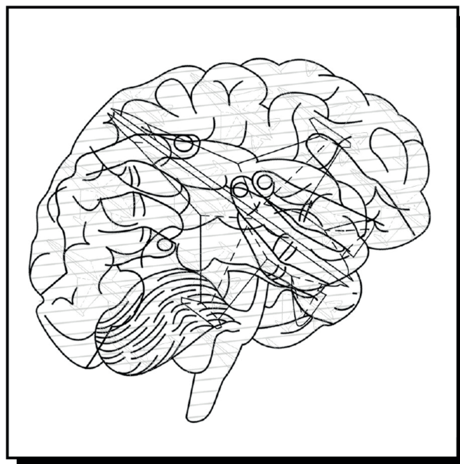
GUEST

Vecchi in punto di morte, teste mozzate, animali bicefali, animali a fette, baloon pisciformi, naufraghi, pirati con tre occhi, arti in putrefazione, mostri pelosi, barbapapà in acido... Questo è il piccolo mondo di **Bombo!** raccontato attraverso le gesta di piccoli illusi e disillusi, di chi trova la ragione quando oramai è troppo tardi.
Oltre a creare mondi (poco) paralleli, lavora come graphic designer e illustratore a Lucca.
Ha pubblicato per Monipodio! Cura un blog nel quale riversa le sue paranoie: http://www.bomboblog.splinder.com



Elderly in point of death, cut heads, bicephalous animals, animals to slices, baloon like fishes, shipwreckeds, three-eyed pirates, putrefied arms, hairy monsters, barbapapà on acid... It is the small world of **Bombo!** told through the deeds of tiny deceived men, who finds reason when it is too much late.
Beyond creating parallel worlds, he works as graphic designer and illustrator in Lucca.
He has published for Monipodio! He writes a blog where he confesses personal paranoias:
http://www.bomboblog.splinder.com

Clìo studia Metodologia dell'Arte e Teoria della Percezione,
Oltre a disegnare e produrre materiale cartaceo per gran parte del tempo. Phanta è la sua prima rivista autoprodotta ed il suo lavoro è visibile su www.poilacartabrucia.com



Clìo beside studing Methodology of Art and Theory of Perception.
Draws and produces self-made paper stuff mostof the time. Phanta is her first self-published book. Her works are on www.poilacartabrucia.com

Manuele Fior è nato a Cesena nel 1975. Dopo essersi laureato in Architettura a Venezia, si è trasferito prima a Berlino e poi a Oslo, dove tuttora vive e lavora come cartoonist, architetto e illustratore. Nel 1994, con il racconto "Tre mondi", ha vinto il primo premio alla Biennale dei Giovani Artisti di Lisbona. Da 2001 collabora con la casa editrice di Berlino Avant Verlag. Nel 2004 è uscita per Atrabile Editions di Ginevra la sua prima graphic novel, "Les gens la dimanche", pubblicata anche in Germania da Avant Verlag.
Nel 2006 ha pubblicato Icarus - in Italia Rosso Oltremare (Coconinopress) - tradotto in cinque lingue.

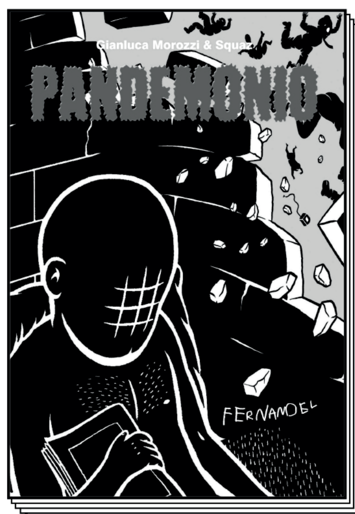


Manuele Fior is born to Cesena in 1975. Graduated in architecture to Venice, he moves to Berlin and after to Oslo, where he now lives and works as cartoonist, architect and illustrator. In 1994, with the story "Three worlds", he wins the first prize to the Biennal Exhibition of the Young Artists in Lisbon. From 2001 he collaborates with the berliner editor Avant Verlag. In 2004 Atrabile Editions in Geneva publishes Fior's first graphic novel, "Les gens la dimanche", also published by Avant Verlag in Germany. In 2006 Fior publishes "Icarus - Rosso Oltremare" (Coconinopress) - translated in five languages.

FERNANDEL illustorie (6)



INGUINE MAH!GAZINE #9
48 pagine * 5,00 euro.



GIANLUCA MOROZZI e SQUAZ: Pandemonio
158 pagine *12,00 euro



PHOEBE GLOECKNER: Diario di una ragazzina
352 pagine * 15,00 euro.

Ci si può abbonare a "Inguine Mah!gazine" in diversi modi:
1) Versando sul conto corrente postale n. 11859485 (intestato a Fernandel, via Col di Lana 23 - 48100 Ravenna) 15,00 euro (che è il costo di un abbonamento annuale a "Inguine MAH!gazine", costituito dai 3 numeri previsti nel corso dell'anno) specificando la causale, "abbonamento a Inguine".
Ricorda: l'abbonamento per l'estero costa 25,00 euro.
2) Con un bonifico bancario, effettuando il versamento (15,00 o 25,00 euro a seconda se si tratti di abbonamento interno o estero) su:
Banca Popolare di Ravenna, Agenzia A, via Castel S. Pietro 28, Ravenna.
Coordinate bancarie: CIN: M ABI: 05640 CAB: 13108 c/c n. CC0080006468.
Coordinate bancarie (iban): IT94 CIN: M ABI: 05640 CAB: 13108
Conto: 000000006468 BIC: RAPOIT2B
3) Un'alternativa molto semplice è quella di spedire in busta chiusa i 15,00 o i 25,00 euro, all'indirizzo di Fernandel (via Col di Lana 23 - 48100 Ravenna)
4) Infine, possibilità valida solo per l'Italia, si può ricevere in contrassegno il primo numero utile della rivista, pagando al postino 17,00 euro (il costo dell'abbonamento + 2,00 euro di spese postali).
Per altre informazioni: fernandel@fernandel.it

Subscriptions to "Inguine Mah!gazine", may be taken out in different ways, all entitling to a one year subscription (3 issues):
A) if you live in Italy: by paying 15,00 euro
1) with a transfer to the Italian post office checking account # 11859485 (to the name of Fernandel, via Col di Lana 23 - 48100 Ravenna - Italy);
2) with a bank transfer to Banca Popolare di Ravenna, Agenzia A, via Castel S. Pietro 28, Ravenna - Bank data: IBAN IT94; CIN M; ABI 05640; CAB 13108; account # 000000006468; BIC RAPOIT2B;
3) by very simply sending the 15 euro in cash in a closed envelope to Fernandel (via Col di Lana 23 - 48100 Ravenna); or
4) by paying your subscription cash on delivery 17,00 euro (15,00 + 2,00 of postal expenses) to the postman, on receipt of the first issue.
B) if you live outside Italy: by paying 25,00 euro
1) with a transfer to the Italian post office checking account # 11859485 (to the name of Fernandel, via Col di Lana 23 - 48100 Ravenna - Italy);
2) with a bank transfer to Banca Popolare di Ravenna, Agenzia A, via Castel S. Pietro 28, Ravenna - Bank data: IBAN IT94; CIN M; ABI 05640; CAB 13108; account # 000000006468; BIC RAPOIT2B;
3) by very simply sending the 25 euro in cash in a closed envelope to Fernandel (via Col di Lana 23 - 48100 Ravenna).
For any other information: fernandel@fernandel.it

FERNANDEL via Col di Lana, 23 - 48100 Ravenna
Tel./Fax 0544 401290
e-mail: fernandel@fernandel.it
web: www.fernandel.it

INGUINEMAH!GAZINE #10 - anno 4 - 2006
Quadrimestrale in libreria / *Four-monthly magazine, distributed in bookshops*
48 pagine in b/n - 5 euro
Edizioni Fernandel - Via Col di Lana, 23 - 48100 Ravenna
Direttore Editoriale / *Editor in chief*: Giorgio Pozzi
Direttore Artistico / *Art director*: Gianluca Costantini - info@gianlucacostantini.com
Redazione / *Editorial staff*: Paper Resistance, Marco Lobietti, Elettra Stamboulis
Progetto grafico e realizzazione / *Design*: RECREO per INGUINE PRESS - www.recreo.it
WebDesign: Manfred Regen - www.inguine.net - inguine@email.it
In collaborazione con Associazione Culturale Mirada
In cooperation with Mirada Cultural Association
Traduzioni / *Translation:*
Alessandra Donato, Giuditta De Concini, Elena Battista, Lisa Pancaldi, Todorov Petkov.
Lettering (D. Zezelij, L.P.Vernetti)**:** Clìo
Hanno collaborato a questo numero / *contributors to this issue:*
Danijel Zezely, Felipe Cava & Laura Pérez Vernetti, Fabrizio Fabbri, Ericailcane, Giuseppe Palumbo, Christian Del Monte, Milena Zanotelli, Massimo Giacon, Manuele Fior, Bombo!, Clìo.

Ringraziamenti / *Thanks to*: Hannes Pasqualini, Girolamo Grammatico, Christian Costa, Claudio Parentela, Vageenadispenser, Marcos Farrajota, Emiliano Rabuiti, Crew Hassan (Lisbona), Macfeld, International Shortfilm - Video and Independet Festival (Vienna), Associazione Culturale Exzema, DIY Festival (Torino), Città dei ragazzi (Cosenza), Matteo Stefanelli, Social Design, Carta, Design(Radar, Nda Distribuzione, Modo Infoshop / Interno 4 Bologna, Drome Magazine, Marco Feo, Ettore Gabrielli, Babel (Atene), Francesco Cattani, Sara Pavan, Cinema Zero (Pordenone), Nicola Ferrero (Slowfood), Benedetta De Santis, Sara & Camilla, Stefano Giaccone, Robert Rebotti, Paola Bartoli.

Autori pubblicati negli scorsi numeri / *authors published in the past issues*:
Aleksandar Zograf, Miguel Brieva, Blu, Alessandro Staffa, Julie Doucet, Arrington De Dyoniso, Giuseppe Palumbo, Wilma DRK, Chris Lanier, Max Andersson, Lars Sjunnesson, James Kochalka, Peter Kuper, Winston Smith, Michael McGrath, Oculart.it, Squaz, Nicole Schulman, Ace Farren Ford, Cubadust, Malleus, Marco Corona, Mauro Ceolin, Renèe French, Joe Sacco, Stefano Zattera, David Vecchiato, MAX, Paco Alcazar, Domestika.org, Davide Reviati, Eloy Rorrez, Danijel Zezelj, Allegra Corbo, Ericailcane, Angelo Mennillo, ||||||O, Emiliano Properzi, Phoebe Gloeckner, Nicole Schulman, Felipe H. Cava, Kamel Khélif, TomaÏ Lavriã, Gabriele Gamberini, Santiago Sequeiros, Allan Antliff, Monique Broullard, Hannes Pasqualini, Maja Veselinovic, Wostok.

Cover: Ericailcane | **III cover**: Fabrizio Fabbri

RESPECT!







1. George, finalcial advisor of B.C. Partner, works in the new office in New York..
2. Every day, before the job, he plays with the computer
3. Choose your daily card / **4.** The Fool, The Tower, Death. / **5.** The Fool?, The Tower?, Death?







George did not know that they were the 8.46 of 11 september 2001

CINQUE EURO

ISBN 88-87433-72-0

